

# GIORNALE STORICO

DEL CENTRO STUDI DI  
PSICOLOGIA E LETTERATURA



*“Conflitti”*

*Edizione a cura del  
Centro Studi*  
SEMESTRALE

**VOL. 35**  
DICEMBRE 2022



---

GIORNALE STORICO DEL CENTRO STUDI  
DI PSICOLOGIA E LETTERATURA

**Semestrale**

*Rivista del Centro Studi di Psicologia e Letteratura*  
*Fondato da Aldo Carotenuto*

[www.centrostudipsicologiaeletteratura.org](http://www.centrostudipsicologiaeletteratura.org)

Volume 35 - dicembre 2022



*“Conflitti”*



---

GIORNALE STORICO DEL CENTRO STUDI DI PSICOLOGIA E LETTERATURA

Semestrale

*Rivista del Centro Studi di Psicologia e Letteratura  
fondato da Aldo Carotenuto*

Direttore responsabile:  
*Amato Luciano Fagnoli*

Comitato direttivo:  
*Antonio Dorella, Amato Luciano Fagnoli,  
Francesco Frigione, Marina Malizia,  
Benedetta Rinaldi, Virginia Salles, Luca Sarcinelli, Alessandro Uselli*

Segreteria di redazione:  
*Antonio Dorella, Benedetta Rinaldi, Luca Sarcinelli*

Direzione e Redazione: via dei Caudini 4, 00185 Roma

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi.

Gli eventuali articoli (max. 20.000 caratteri spazi inclusi) e i libri per le recensioni  
vanno inviati alla direzione all'indirizzo e-mail: [csp11992@gmail.com](mailto:csp11992@gmail.com)

Per la rubrica "Lettere al Direttore", potete inviare i vostri contributi all'indirizzo e-mail: [lucianofagnoli@gmail.com](mailto:lucianofagnoli@gmail.com)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 70/2006 del 14 febbraio 2006 e n.22/2021 del 24 febbraio 2021

[www.centrostudipsicologiaeletteratura.org](http://www.centrostudipsicologiaeletteratura.org)

Graphic Designer: *Daniela Stemberger*

Titolo dell'opera in copertina: "*Conflitti*", olio su tela 50x60. Autore *Luciano Fagnoli*

---

---

# SOMMARIO

Editoriale - <i>Conflitti</i> .....	7
Franca Cirone - <i>La risposta giusta...la risposta sbagliata</i> .....	10
Antonio Dorella - <i>Dal grembo stesso delle cose - Carlo Molari, il Tornitore</i> .....	18
Francesco Frigione - <i>Edipo e la Guerra. Da un caso clinico alla guerra in Ucraina, passando per l'analisi del film di Hitchcock "Gli uccelli"</i> .....	30
Marina Malizia - <i>Testa o Cuore? Come gestire un conflitto se hai un cane e hai letto Jane Austen</i>	40
Anna Maria Meoni - <i>Il conflitto armato e l'Orchidea militare</i> .....	48
Sandra Pierpaoli - <i>Cercando il Terzo. Conflitto e dialogo tra le parti in Drammaterapia Integrata</i>	56
Virginia Salles - <i>Trascendere la divisione. "La nostra dannazione e la nostra salvezza"</i> .....	64



---

# CONFLITTI

Il conflitto, o meglio i conflitti, sono parte essenziale e strutturante della natura umana, poiché ci costringono ad operare una scelta tra ciò che si desidera e ciò che si può ottenere, misurando le nostre energie e le nostre risorse, confrontandole con la spinta del desiderio in conflitto con la volontà. Secondo Rollo May <sup>1</sup> “...non c’è volontà senza un precedente desiderio; il desiderio come tutti i processi simbolici ha un elemento progressivo, una spinta in avanti, come pure un polo regressivo, una spinta all’indietro. Il desiderio implica così il suo *significato* come la sua *forza*”. Inoltre, il Desiderio, poiché è suscitato da una mancanza, si inserisce nella dinamica per la quale siamo immersi in una alternanza conflittuale di opposti, una sorta di “meccanismo della dualità” con cui facciamo i conti costantemente: giorno/notte, alto/basso, buono/cattivo, piacere/dolore, azione/immobilità, consapevolezza/inconsapevolezza. Di solito, siamo abituati a considerare gli opposti bene /male come un aspetto negativo nelle relazioni. Dovremmo, invece cominciare a considerare la dinamica dei conflitti come un processo naturale e arrivare a concludere che non v’è crescita senza conflitti, che, ad esempio, è il conflitto ciò che determina la spinta in avanti e soprattutto l’uscita da situazioni di stallo, situazioni che tendono nel tempo, soprattutto nelle relazioni interpersonali, a imputridire. Anche imputridire (*putrefactio?*) è una fase del processo.

Nel Dizionario Treccani <sup>2</sup>, conflitto deriva dal latino *conflictus* «urto, scontro», deriva da “*confligĕre*”, cioè “*attivare un combattimento, una guerra, uno scontro generalmente armato tra eserciti*”. In questo caso la durata e l’intensità del conflitto possono essere misurati in “*lungo, sanguinoso, immane*”, come citato da Manzoni nel “*Il Conte di Carmagnola*” (1820) “*del conflitto esecrando/ La cagione esecranda qual è?*” <sup>3</sup>; si trova, poi, nelle ulteriori definizioni: urto, contrasto, opposizione, conflitto di sentimenti e di passioni. Che può essere estesa alle opinioni fra due partiti, tra generazioni, tra genitori e figli.

Dal punto di vista sociologico, abbiamo la **relazione antagonistica** fra soggetti individuali o collettivi che sono in competizione fra loro per il possesso, l’uso o il godimento di beni scarsamente disponibili. In sociologia ha grande rilevanza il conflitto di classe, quello che si sviluppa riguardo all’appropriazione e al controllo dei mezzi di produzione sociale.

Nell’ambito del diritto, poi, la conflittualità è quella situazione giuridica caratterizzata da posizioni contrastanti e incompatibili, proprie di soggetti diversi, pubblici o privati, rispetto al medesimo rapporto giuridico in senso lato (diritti soggettivi, norme, poteri), e per la quale l’ordinamento positivo predispone adeguati mezzi di composizione.

## Tipologia dei conflitti:

In psicologia, il conflitto è determinato dallo “stato di tensione e di squilibrio in cui l’individuo viene a trovarsi quando è sottoposto alla pressione di tendenze, bisogni e motivazioni fra loro contrastanti” (2). I conflitti possono essere sia di natura intrapsichica che intersoggettiva.

Il conflitto, considerato come la manifestazione di una interazione dinamica dell’energia psichica, mette in risalto un elemento “para-

---

1 Rollo May, “L’amore e la volontà”, Astrolabio Ubaldini Editore, Roma 1971, pp. 207-208.

2 Enciclopedia Treccani

3 Manzoni A. “Il conte di Carmagnola” 1820.

dossale” della psiche, poiché rivela una coppia di opposti: contenuto ed energia. Come sostiene Toni Wolff<sup>4</sup> nella sua “Introduzione alla psicologia di Jung” ... “come i contenuti psichici devono essere compresi conformemente al loro senso, così i processi vengono visti come relazioni energetiche, il cui compito principale sta non tanto nel particolare significato volta a volta dato dei fenomeni, quanto piuttosto nella loro reciproca relazione di moto”. Il che presuppone il fatto che “la struttura della psiche abbia un carattere intrinsecamente dinamico” (op. cit.). In questa prospettiva, “il concetto psicologico di energia non abbraccia solo relazioni dinamiche ma anche significative” (op. cit.). Anche se la manifestazione di essa è prevalentemente inconscia, collegata cioè alla sensibilità personale e alla tipologia, possono nascere conflitti anche basati su una semplice divergenza di opinioni, regolate quindi da fattori razionali che vengono a mescolarsi a fattori emozionali, o inconsapevoli.

Tra i conflitti *interni* uno dei più noti è quello tra “ragione e sentimento”. Tutte le volte che un soggetto deve compiere “un passo avanti” nella sua evoluzione, si trova di fronte ad una scelta: quale strada seguire? Quella che si collega alle emozioni o quella che sente il rigore della razionalità? Questo si manifesta come conflitto tra quei nuclei psichici che vengono attivati da una necessaria risposta al mondo esterno e quelli che nascono da profonde esigenze interiori.

Un esemplare narrazione di questo conflitto lo troviamo nel romanzo di Gustave Flaubert, *Madame Bovary*, nel quale la descrizione del tormento della protagonista, Emma, si risolve in una tensione tragica tra due opposte tendenze: obbedire pedissequamente alla regola sociale oppure seguire la spinta del desiderio/bisogno di evadere da quella regola e vivere una propria regola dettata dal desiderio?

“Ma il processo non è così lineare né univoco. La coscienza infatti non deve combattere soltanto contro i ‘fantasmi’ della ragione..., ma anche contro il rumore assordante prodotto dalle passioni, le quali la assorbono e la soffocano, relegandola in zone remote dell’essere, da cui diventa poi tutt’altro che facile richiamarla”<sup>5</sup>.

Secondo Jung il nostro sviluppo psicologico procede in maniera assolutamente non lineare, con un moto probabilmente a spirale, attraverso le esperienze di vita che un soggetto fa e, soprattutto, dal modo in cui questo soggetto risponde ad esse. Le nostre azioni sono una risposta non solo al contesto nel quale viviamo, ma anche una risposta a ciò che noi stessi sentiamo. Sempre Jung ci ricorda quell’aspetto inconsapevole, oscuro, che lui stesso ha definito “complesso dell’ombra”, che nelle situazioni di conflitto interviene in modo prepotente anche al di là della nostra volontà consapevole.

Negli immaginari alchemici, ampiamente studiati e sperimentati da C. G. Jung (*Psicologia e Alchimia*), vediamo come quel processo di trasformazione, che per gli antichi alchimisti corrispondeva ad un percorso di trasmutazione dei metalli pesanti in oro, ad esempio, le fasi di sviluppo sono rappresentate sostanzialmente da due momenti: uno di lotta, intesa come conflitto tra elementi, ed un altro di unione, inteso come fusione degli stessi (*coniunctio oppositorum*). Il conflitto, quindi, rappresenta ciò che “muove le acque”, è il primo passo che sposta dallo status quo gli elementi, e produce la loro trasformazione (trasmutazione). Similmente accade nel corso della vita: un processo che Jung definisce di ‘individuazione’. Come sostiene P. F. Pieri, “L’individuazione, con i suoi sottoprocessi e i caratteri di cui prima si è detto, è fondamentale osservata da Jung a partire da due livelli, e precisamente: 1) a livello *soggettivo* (interiore o intrapsichico), e quindi è considerata rispetto agli elementi, alle funzioni e alle strutture della psiche che vengono a differenziarsi sino al punto in cui l’Io e la coscienza possono operare il ‘faticoso confronto – faticoso ma ineliminabile ai fini dell’integrazione dell’inconscio – con le componenti inconsce della personalità’ (1947/1954, p. 240); 2) a livello *oggettivo* o *intersoggettivo* (relazionale o interpsichico), e quindi è considerata la differenziazione dell’individualità rispetto a uno stato d’identità con l’altro, e

---

4 Toni Wolff, *Introduzione alla Psicologia di Jung*, Moretti e Vitali, Bergamo, 1991, p. 165, 167.

5 Elena Pulcini, “Amour-Passion e Amore Coniugale”, Marsilio Editori Venezia, 1990, p. 106.



la conseguente integrazione o interazione tra individuo e individuo e tra individuo e gruppo”<sup>6</sup>. L’aspetto più significativo dell’individuazione è anche il suo carattere “...creativo e tragico”. La sua creatività è evolutiva e involutiva, progressiva e regressiva (oppure, costruttiva e distruttiva), e perciò fundamentalmente tragica”. (op. cit.) “Il conflitto psichico è una dolorosa e tragica opportunità, perché attraverso di esso la coscienza determina qualcosa come qualcosa che alla coscienza stessa si oppone... in forza di ciò, viene in effetti sostenuto che la coscienza deve passare, lentamente e tragicamente, attraverso l’esperienza del conflitto con l’alterità, per poter pervenire alla fase dell’autocoscienza e quindi a quella del riconoscimento dell’inconscio” (op. cit. p. 170).

La percezione dell’altera pars produce tensione, come accade in natura nella differenza di potenziale tra due opposti (un esempio è la polarità più e meno che produce l’energia elettrica). Quando attribuiamo un valore più/meno ci troviamo di fronte a una scelta precisa che tendenzialmente esclude l’*altera pars*, cioè assumiamo una posizione, che apre le porte al conflitto. La differenza tra gli elementi spinge ad un confronto tra essi che si risolve quando si giunge ad una ‘integrazione’ dell’altra parte, una volta attraversata la fase del conflitto.

A tal proposito, i conflitti interni, ovvero i conflitti intrapsichici, fanno parte di una normale dialettica delle energie psichiche e condizionano sia lo stato di salute fisica, sia i comportamenti e le azioni oggettive. Si sviluppano ogni qualvolta la posizione del soggetto è in antitesi rispetto al mondo esterno: devo seguire questa strada oppure è un male per me? Devo scegliere quella strada che mi si para davanti oppure devo evitarla? In questo tipo di situazione il soggetto deve affrontare in primis il suo desiderio, cioè cosa desidera veramente fare, successivamente, i vantaggi derivanti dall’opportunità. Spesso finisce per tralasciare quei fattori che il soggetto non si aspetta.

Dunque il conflitto si istaura nel soggetto nel momento della scelta e qui intervengono una serie di fattori coscienti e inconsapevoli. Come molti certamente avranno sperimentato, ognuno organizza le proprie esperienze secondo una personale visione delle cose, che in genere si è costruito nel corso del tempo attraverso successi e fallimenti, gioie e sofferenze, perdite, distacchi e grandi intese. Credo che siamo tutti d’accordo sul fatto che ciò che condiziona più fortemente ogni scelta del soggetto sia determinata non solo dal contesto nel quale vive, ma soprattutto dalle risposte che nel corso del tempo il soggetto ha dato.

Tutti questi passaggi articolati, sono sempre *confittuali*. Ciò che il soggetto desidera può scontrarsi con una realtà che non tiene conto dei suoi bisogni. E qui interviene un altro fattore: tra il desiderio e il bisogno interviene un fattore “archetipico” cioè interviene quell’aspetto di necessità (ananke) che rappresenta il fatto che il soggetto non può sottrarsi alla richiesta del momento storico che sta vivendo. E’ qui che si istaura il conflitto tra le componenti e cioè tra un bisogno profondo di realizzare/attuare qualcosa, e una valutazione dei cosiddetti costi/benefici, e quel momento duro, chiamato esame di realtà. Però, paradossalmente, è proprio nell’attivarsi del conflitto che il soggetto trova la sua libertà. Il conflitto rivela l’*intenzionalità* del soggetto ponendolo nella strettoia della scelta. La sua soluzione è il passaggio attraverso la *porta stretta*.

*Buona lettura*  
*Il Direttore*  
*Amato Luciano Fagnoli*

---

6 Paolo Francesco Pieri “Dizionario Junghiano”, Bollati Boringhieri, Torino 1998, pp. 354/307-308.

---

# LA RISPOSTA GIUSTA... LA RISPOSTA SBAGLIATA

FRANCA CIRONE



*(Spesso) Il test della vita è corretto se sbagliato.  
Le stelle cambieranno le tue risposte...in maniera imprevedibile e  
nemmeno lontanamente immaginabile.  
Loro nemmeno sanno quali siano le risposte corrette del test.  
E chissà se cambiandole le rendano corrette.....*

Sofia Calabrese

La vita non è un gioco di logica...non c'è una risposta giusta e una sbagliata...non è un test a crocette del quale alla fine riceverai il risultato. Era il test la cosa importante. Il non-test.

Quando si parla di conflitto, si presuppongono due avversari, o, per meglio dire, due componenti contrapposte. La tradizione storica, religiosa, filosofica tende a connotare con colori, caratteristiche diverse i contendenti della diade. Nel confronto/conflitto che si instaura la tifoseria scontata tende a sperare pur sempre in una vittoria del luminoso sull'oscuro. Oggi diremmo che la connotazione del Bene e quella del Male giocano, è vero, in ruoli opposti ma il terreno su cui si muovono è un reticolato talmente complesso che dividere con un taglio netto i due elementi diventa impossibile.

Non è un caso che, a titolo di questo lavoro, abbia scelto l'immagine, certamente fin troppo abusata, del Tao. Il Bianco e il Nero continuano ad essere un'unità dinamica ed entrambi contengono il seme del proprio opposto. Quella linea sinuosa di confine altro non fa che delineare un contatto, un distinguo tra ciò che appare chiaro e ciò che appare oscuro. Ma come potrei conoscere l'altro da me se, in me medesimo, non avessi esperienza dell'altro? Tutte le volte che si è tentato di scindere un'unità indissolubile, non vorrei sottolinearlo, ma l'esplosione è stata devastante. L'energia dell'atomo esprime tutta la sua distruttività e, nello stesso tempo, tutta la potenza creatrice di quell'ordine che tiene insieme l'universo...così come noi lo immaginiamo. Senza ricorrere all'ormai abusato Eraclito, alla spada di evangelica memoria che separa dolorosamente i figli dai padri o a quell'assaporare promettenti mele di un albero paradisiaco, l'opporsi ad un'autoritas che ha creato stabilità porta necessariamente ad una situazione conflittuale, cer-

to pericolosa, ma necessaria e il conflitto è la conditio sine qua non.... perché regole, instabili quanto si vuole, possano generare un nuovo .....mai definitivo comunque. Combattere un ordine preconstituito, in fondo in fondo, è uno scrivere sempre un nuovo capitolo di storia in cui l'umanità intera abbia la libertà di scegliere il proprio destino. Elemento indispensabile perché questa scissione avvenga e dia inizio al conflitto, nella cultura che sa di biblico, è un essere sinuoso che sa mutare la sua pelle verde come i colori della natura e, facendo leva sul desiderio di ottenere qualcosa che non ho ma che intuisco abbiano altri, insinua il dubbio, primo e indispensabile passo per spezzare delle catene, d'oro quanto si vuole ma sempre catene, e dare inizio ad un processo di confronto, di consapevolezza.

Chiariamo bene.... anche se voci più incisive della mia abbiano già accennato alle benemeritenze di Satana, qui non si vuole magnificare solo quel momento che propone di "saltare il fosso", per dirla volgarmente, e sperimentare l'inconoscibile. Il rischio della battaglia, in senso lato naturalmente, è intriso di timori di ogni genere, ma se proprio si riconosce nell'uomo l'anelito a superare l'aspetto ferino della nostra natura e si persegue "virtude e canoscenza" allora il rischio non è nella finalità dell'avventura, ma nel permettere ad un ego, nei limiti di una supponente sicurezza, il concedersi l'esperienza del non conosciuto e l'abbandonarsi ad una esperienza che è, nel contempo, ansia di eternità: la materia tende verso l'alto per cercare una dimensione altra da sé e lo spirito si ancora alla terra per non disperdersi nell'universo mondo.

L'etimo della parola "diavolo" ci porta a colui che separando "calunnia" la parte opposta con l'intento di distruggerla. Vogliamo definire questa situazione "conflitto"? Ma chi sono gli avversari?

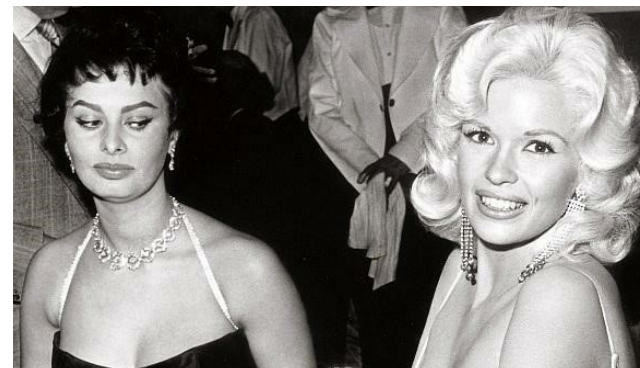
La natura dell'uomo, nella sua totalità, ha in sé sempre due avversari, ma è sempre uno ed un solo individuo che riconosce in sé due valenze che a prima vista sembrano inconciliabili per natura ed aspirazioni. Quella duplicità che porta una profonda ambiguità diventa così ricerca di un confronto ...conflittuale quanto si vuole..... ma propulsiva per un primo momento di ricerca. Non voglio qui soffermarmi sulla simbologia che gli aspetti di un viaggio all'interno del proprio inferno possano rendere consapevole l'uomo della sua doppiezza, della sua parte oscura., ma il fissare gli occhi in ciò che non voglio vedere di me diventa una lotta contro l'immagine buona che di me stesso ho costruito. Il conflitto allora diventa guerra che riesce, senza spargimento di sangue, ma con gran perdita della propria egocentricità, a distruggere per poi ricostruire una dimensione non più egoica ma consapevole

## INVIDERE

E tutto ha inizio con l'invidia.....

Nella famosa immagine che fa da commento a questo scritto, non si può certo dire che lo sguardo traverso dell'attrice giustifichi il guardar male la collega....sappiamo bene che nessuna delle due aveva alcunchè da invidiare all'altra. L'abusato "guardare contro" veicola la rappresentazione del conflitto tra l'invidiato e colui che invidia. Per Dante e la filosofia antica l'invidia è la base di ogni conflittualità; religioni, mitologia, favolistica spesso così danno inizio ai loro racconti.

Cosa c'è che spinge l'uomo ad intraprendere una lotta? Tutto si muove intorno a questo



“vedere” preceduto da un “in” che ne determina il destino. A riflettere bene sulla scelta del mangiare la mela proibita è il desiderio di poter vedere qualcosa che occhi, affascinati da una luce abbagliante, non distinguono ma di cui immaginano l’esistenza. Il risultato è consequenziale... da quel momento l’uomo vede la sua nudità, la reale immagine di se stesso...e cade la famosa foglia di fico! Tutto il processo è partito perché, ad un certo punto, la natura ambigua e strisciante ha posto davanti a quel vedere una “in”.. La letteratura, con i suoi poemi, antichi o moderni, porta su un palcoscenico l’ansia infinita di raggiungere la meta che, magari, altri hanno già conquistato. Che poi questo desiderio scatti proprio perché l’oggetto desiderato appartiene ad un altro.... è tutto da analizzare con attenzione scandagliando non solo la parte più intima dell’invidioso, ma anche dell’invidiato. Non è pensabile che si desideri un qualcosa che rappresenti un bene assoluto; molto spesso si desidera solo ed esclusivamente ciò che l’altro possiede che sia un oggetto comunissimo o un gran tesoro. Tutto ciò porta a riflettere sul fatto che il desiderio non riguarda l’oggetto, ma la relazione tra individui le cui personalità si intrecciano in una dinamica conflittuale e distruttiva. In poche parole, l’oggetto desiderato rappresenta l’elemento scatenante del conflitto. Che cosa c’è da invidiare ad una Cenerentola e al suo camino se non quella predisposizione a saper apprezzare le piccole cose che la circondano e di cui sa godere? L’invidia delle famose sorellastre è tutta nel fatto che hanno intuito una capacità che a loro manca. Non possono invidiare il mondo di Cenerentola, ma ne intuiscono l’equilibrio esistenziale. Senza invadere un ambito culturale specifico, che si avvale di diagnosi e terapie ...si può forse azzardare che le povere sorellastre probabilmente, dovendo rispondere alle aspettative altissime di una madre che voleva realizzare se stessa in loro, dolorosamente non hanno potuto vivere la loro identità. Lo scontro che nasce tra ciò che desidero e non posso ottenere giusto perché dovrei impersonare altro da me e cioè chi invece è naturalmente in quella dimensione è una guerra già persa. Si generano due sofferenze: in chi non può accettare di essere brutta e cattiva e in chi, non essendolo, rischia di perdere la sua identità e masochisticamente risponde alle aspettative dell’altro. Non è mia intenzione, qui, trattare del perché ciò avvenga nella psiche e quali rapporti possano generare un guardar contro e contemporaneamente un subire, ma ciò appare molto vicino ad un atteggiamento di desiderio mai raggiunto e, dall’altra di rinuncia al proprio essere. E’ illusione il velo che impedisce il rendersi conto che quel Bene e quel Male appartengano ad un’unica realtà. Così lo sguardo, in un eterno cammino, è rivolto alla profondità infernale dell’inconsapevolezza per raggiungere la visione degli effetti che quel “guardar contro” ha determinato.

*"Di vil cilicio mi parean coperti,*

*e l'un sofferia l'altro con la spalla,*

*e tutti da la ripa eran sofferti.*

.....

*E come all'erba non approda il sole,  
così a l'ombre quivi, ond'io parlo ora  
luce del ciel di sé largir non vole;  
ché a tutti un fil di ferro i cigli fore  
e cuce sì, come a sparrow selvaggio  
si fa però che queto non dimora"*

(*D: Alighieri : Prugatorio XII vv., 58/60 – 67/73*)

Ancora una volta è una dicotomia che, per assonanza, porta alla mente la dualità ambigua di un “diabolus” che distingue la luce del “ciel che largir non vole” e l’oscurità di quegli occhi chiusi da un fil di ferro. Se la lentezza è la vita “frenata” dal veder-contro l’altro più che la strada da percorrere, la roccia scura e dura a cui si appoggiano è l’incapacità di empatia con il dolore dell’altro, il non avere né guardato né visto chi sofferiva e forse chiedeva aiuto, e , per contrappasso, la sofferenza maggiore è in quegli occhi chiusi da un Volere superiore. Dobbiamo forse ricordare come, ancor oggi, sia proprio l’incapacità di sentire il dolore altrui che non ci permette di comprendere, accogliere chi, pur di sfuggire ad una sofferenza terribile, tenta la vita e la morte nel nostro Mediterraneo? Quel guardare contro non è dunque solo un desiderare ciò che ha l’altro, ma, ancora una volta, è anche il percepire come nell’altro ci sia quel coraggio, che dir si voglia, di cercare una soluzione e di perseguirla. E’ invidiare soprattutto questa capacità che presuppone un vivere secondo un bene che non si conosce. Non vorrei inoltrarmi in un’interpretazione azzardata, ma , come si dirà più avanti, se il confronto, che deriva dall’incontro con il penitente, è quello stadio per cui si supera l’angoscia di guardare dentro di sé l’ombra che non abbiamo voluto vedere, il visualizzare la penitenza non è altro che l’immagine, onirica o meno, che racconta, come in una rappresentazione teatrale le risultanze di quel modo di agire...ed è catarsi.

“...e uscimmo a riveder le stelle....”

Alla fine di un cammino che è un confronto/ conflitto con quella parte oscura che non ho visto finora, ho incontrato un testo che quel cammino doloroso ha affrontato nella storia di un poeta che l’ha descritta con una maestria ineguagliabile. Il testo che dà origine a questo paragrafo (“MI RITROVAI” di Claudio Maddaloni )riesce a visualizzare nella Commedia un percorso che oggi probabilmente chiameremo con altre formule, ma che si ritrova in altre culture e che raggiunge lo stesso obiettivo scritto tanti e tanti secoli fa sul frontone di un tempio antico e che risuona "uomo conosci te stesso".

Il fascino delle parole è tutto nell’interpretazione che costruisce, nell’arco del tempo, un capo semantico vario, interessante, a volte contraddittorio...almeno apparentemente. “Mi ritrovai” non sfugge alla regola. Nasconde o palesa sensazioni diverse: “mi ritrovai” in un luogo sconosciuto con tutto il timore del pericolo che vi si può nascondere e , nello stesso tempo, ”mi ritrovai” alla fine di un percorso in cui il luogo, se non è proprio sconosciuto, ma diventa una meta raggiunta.

Giustamente questa espressione è stata scelta a titolo di uno studio che racconta di un cammino in cui il perdersi è solo l'inizio di un viaggio. Nel Medioevo ha trovato la sensibilità, la lingua, la cultura di un Poeta, figlio dell'Occidente, ma altre lingue, altre culture hanno dato forme, apparentemente diverse, al racconto di pensieri, immagini, ritualità che convergono in un'unica meta finale.

L'approccio anagogico dell'interpretazione della vicenda di una Commedia, che nel suo stesso titolo vuole avere comunque un esito positivo, è un messaggio all'uomo, alla sua essenza più profonda: indica la finalità dell'esistere che è il riconoscere sì la finitezza della dimensione umana, ma anche quella scintilla divina che mitologicamente(?) ci viene raccontata non solo nell'atto divino del creato, ma anche in quell'uomo-Dio che diventa carne. E' la materia che prende consapevolezza della sua dimensione spirituale. Il sottolineare che la prima parola dei versi danteschi è la stessa con cui inizia il racconto biblico stimola ad altre considerazioni.

### **Genesi : 1/5**

1 In principio Dio creò il cielo e la terra.

2 Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

3 Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu.

4 Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre

5 e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

D. Alighieri: La Commedia .vv.1/6

*Nel mezzo del cammin di nostra vita*

*mi ritrovai per una selva oscura,*

*ché la diritta via era smarrita.*

*Ahi quanto a dir qual era è cosa dura*

*esta selva selvaggia e aspra e forte*

*che nel pensier rinnova la paura!*

Non c'è un'indicazione precisa di tempo e di spazio, è quasi un "c'era una volta.."....e, come in tutte le favole, il non indicare una dimensione esatta rende quella dimensione eterna.

Quale dunque la differenza tra le tenebre di un infinito biblico e l'oscurità di una selva? Il problema è "far luce". Il riferimento all'intervento divino perchè il processo abbia inizio, sia nell'uno che nell'altro caso, sottolinea l'impossibilità della materia come pensiero, logica, sensorialità e sentimento di incamminarsi in un percorso laddove l'Alto ( che non dà spiegazione delle sue scelte ( Vuolsi così colà dove si puote/ ciò che si vuole, e più non dimandare – Infer. III vv.94,95 e non solo!) e il Basso non abbiano uno stesso volere.

Che quella Volontà usi Beatrice o la forza ascendente della Kundalini o il silenzio meditativo delle vette Tibetane non fa grande differenza. Linguaggi, usi, direi forse più propriamente radici culturali o religiose (che dir si voglia), si confondono, si confrontano e si prefiggono un'unica meta. Mi è sempre gradito, a questo punto, ricordare quanto in quella pietas prettamente latina l'invincibile generale al pari del contadino, che attendeva un raccolto abbondante, si affidassero con umiltà a quel mistero, chiamandolo ora volontà degli dei, ora Fato, ora leggi imperscrutabili del destino perché si avesse ragione del nemico invincibile o delle forze della natura. Ecco perché l'Ulisse dantesco si inabissa: quel percorso è una scelta solo ed esclusivamente egoica. Dove sono gli Dei? Dov'è quel giunco flessibile di umiltà con cui Virgilio cinge i fianchi di Dante sulla spiaggia del Purgatorio?" Tu duca, tu Signore, tu Maestro". Il verso sembrerebbe un climax ascendente, ma capovolgendo le attribuzioni che Dante attribuisce a Virgilio, sta proprio l'essere maestro di poesia che gli permette di assumere la valenza di signore e di duce. La maestria del poeta e del suo allievo, sta nell'uso di tutte le accortezze del verso, dallo stridore delle consonanti ai colori foschi che parlano del dolore dei dannati, all'onomatopea del "tremolar della marina..." che, in una spiaggia finalmente serena, porta a ben sperare, all'ampiezza delle vocali che parlano di infinito. Sono queste immagini, sottolinea giustamente l'autore, che nella storia del loro etimo hanno in sé quell'"ago, is" latino promotore di una dinamis. Ed è allora l'etimo stesso, sia di una cultura o di un'altra, che diventa simbolo e si intreccia con un messaggio unico e universale. Il girare verso una "sinistra" che nella parola stessa veicola una "nigredo" dell'anima evolve in un girare verso destra e gli occhi del viandante puliti dalla fuliggine infernale possono vedere un'alba che sorge per poi trasumanare in una dimensione che diventa sempre più spirituale.

Il racconto senza tempo assume una dimensione diacronica e sincronica: la coscienza fa esperienza della sua vita e, salendo il monte della consapevolezza, impiega il suo tempo; si confronta con le storie tutte umane, in una dimensione ora prettamente orizzontale, di coloro che, come lui, vogliono "riveder le stelle" e, lentamente cancella dalla fronte quella "P" che altro non era se non l'inconsapevolezza del suo andare. Nella simbologia del Samsara, quello stesso girare riporta nei cerchi concentrici della Ruota della vita. Anche qui le bestie feroci ora della stupidità, ora della rabbia ora della bramosia impediscono il cammino, ma anche qui è l'uomo che sa fidare, affidarsi all'imperscrutabile e trovare il coraggio di intraprendere un cammino. Il timore nell'affrontare un tale cammino che, nel corso dei secoli voci più esperte della mia hanno chiamato resistenze. è comunque da riconoscere nel linguaggio del meditante o del poeta.. La rubedo di un fuoco che distrugge, che purifica e che illumina il "trasumanar" è l'esperienza necessaria perché nei cerchi divini l'uomo quel percorso possa portarlo a termine. Nel finale, quando la Kundalini ha esaurito la sua funzione e il famosissimo ossimoro della Vergine confonde, unisce, ferma in un'unica immagine il mistero di Dio, l'umano riconosce nel cerchio divino la sua immagine e torna ad essere solo uomo..... quella goccia tra mille sue simili che, in Siddharta, confluisce, finalmente in pace, nel mare dell'infinito.

**FRANCA CIRONE** **ABSTRACT:**

Laureata in Lettere Moderne presso l'Università di Napoli, ha insegnato in scuole di ogni ordine e grado; ha svolto attività di docenza per la programmazione dell' insegnamento della lingua italiana.

I suoi interessi hanno trovato modo di approfondire il discorso sull'aspetto antropologico attraverso lo studio della storia delle religioni e l'analisi esegetica dei testi letterari delle varie società.

Ha diretto la sezione letteraria della casa editrice Alpes.

Ha scritto vari articoli

L'illusione vela la realtà, frena spesso il coraggio di lasciare il paradiso che abbaglia con l'abbondanza delle sue proposte e rassicura. Quel seme indistinto di chiaro e di scuro, nella sua dualità e nella sua ambiguità, incuriosisce e rompe le certezze cosicché il desiderio di conoscere, possedere altro da sé genera invidia, tradimento, conflitto. Come in uno specchio, la poesia racconta l'incontro con le ombre del proprio inferno, le ferite di una battaglia vinta, la consapevolezza della propria umanità.

**PAROLE CHIAVE:**

Tao / Diavolo / dualità/ Invidere/ Luce - Ombra/ Vedere



**ABSTRACT:**

Illusion veils reality, often brakes the courage to leave the paradise that dazzles with the abundance of its proposals and reassures. That indistinct seed of light and dark, in its duality and ambiguity, intrigues and breaks certainties so that the desire to know, to possess something other than oneself generates envy, betrayal, conflict. As in a mirror, the poem recounts the encounter with the shadows of one's own hell, the wounds of a won battle, the awareness of one's humanity.

**KEYWORDS:**

Tao / Devil / duality / Invidere / Light - Shadow / Vedere

**FRANCA CIRONE**

Graduated in Modern Letters at the University of Naples, he taught in schools of all rank and rank; he has held teaching activities for the programming of Italian language teaching. His interests have found ways to deepen the discourse on the anthropological aspect through the study of the history of religions and the exegetical analysis of the literary texts of various societies. He directed the literary section of the Publishing House Alpes. He has written several articles

---

# DAL GREMBO STESSO DELLE COSE

## CARLO MOLARI, IL TORNITORE

ANTONIO DORELLA

*la presenza di Dio non aggiunge nulla  
alla perfezione umana  
ma la fonda e ne rende possibile lo sviluppo*

Carlo Molari

### **BABY-PENSIONATO**

Ero indeciso.

Carlo Molari mi appariva come il più raffinato, chiaro, esplosivo teologo italiano. Il più completo e organico che avessi mai letto. Ma soprattutto Carlo Molari sembrava l'anello di congiunzione ideale fra teologia e psicologia del profondo. La sua proposta di una immagine di Dio 'de-antropomorfizzata' e 'de-patriarcalizzata' -così le definisce nel suo ultimo scritto- mi sembrava perfettamente in linea con quella inaugurata dalla psicologia del profondo.

Insomma Carlo Molari e Carl Gustav Jung mi sono subito apparsi come due esploratori con scarpe diverse lungo un medesimo sentiero. Analoghi apripista verso un epocale cambio di paradigma del sacro.

Eppure, da un vertice di osservazione psicoanalitico, lo studio di un autore non si può limitare al suo pensiero. Una vera psicobiografia necessita di dati biografici. Informazioni assenti su Carlo Molari.

Una modestia che non sorprende.

Di Carlo Molari si conosce solo l'essenziale. Nato a Cesena il 25 luglio 1928. Morto nella stessa città natale nel 2022, a novantaquattro anni. Ordinato sacerdote nel 1952. Fin da subito, viene considerato uno studioso talentuoso e innovativo. Un teorico brillante, in linea con i venti freschi del post-Concilio. Un teologo che non rinuncia alla propria autenticità, però. Quindi, scomodo.

Il primo periodo è caratterizzato da un susseguirsi di incarichi di altissimo livello. Dopo la Laurea in Teologia e in Diritto (Utroque Iure, è chiamata) alla Lateranense, gli viene assegnata, proprio in quella Università, una cattedra. Ricopre l'incarico dal 1955 al 1968. Si affiancano altri due ruoli universitari: alla Urbaniana, dal 1962 al 1978, e alla Gregoriana, dal 1966 al 1976. Dal 1961 al 1968 è aiutante di studio nella Sezione

dottrinale presso la Congregazione per la Dottrina della Fede. La stessa Congregazione che lo porterà in processo. Dal 1972 al 1981 è Segretario dell'Ati, Associazione Teologica Italiana. La principale agorà del settore. Dal 1969 è per alcuni anni membro del Comitato di consultazione della più rinomata rivista di teologia mondiale, Concilium. Pubblicazione nata come estensione dei principi del Concilio Vaticano II.

In questi anni viene nominato Monsignore. Sarà l'unica promozione ecclesiale della sua lunghissima carriera.

Dopo tanto consenso, il 1972 segna l'anno della svolta. O meglio del prematuro 'pensionamento'. Viene messo sotto sorveglianza. Non piacciono alcune posizioni espresse in pubblico. Il capo di accusa è pretestuoso. La prefazione al Dizionario Teologico (1972) e il libro *La fede e il suo linguaggio* (1972). Carlo Molari viene accusato dal Sant'Uffizio.

'Nel considerare l'azione di Dio dobbiamo evitare di concepirla come un'attività che aggiunge qualcosa alla realtà che è in processo: l'azione di Dio non sostituisce mai le creature ma fa fiorire dal di dentro<sup>1</sup>', scriverà alcuni anni più tardi. Una posizione 'evoluzionista' che oggi non suona come scandalosa. Ma a quel tempo venne considerata irrispettosa della 'staticità' della rivelazione divina. Non conforme alla irreformabile Tradizione della dottrina cattolica.

Il processo dura tre anni, dal 1974 al 1977. Il Monsignore non verrà mai ufficialmente condannato. Al termine degli interrogatori però viene simultaneamente sollevato da tutti gli incarichi di docenza. Un ostracismo crudele.

Nel 1978, all'età di cinquant'anni, l'ex professore chiede ed ottiene la pensione. Un baby pensionamento, di cui, godrà per oltre quattro decenni.

## IL TORNITORE

Come per molti altri liberi pensatori cattolici, l'esilio segna l'inizio di una accelerazione del percorso di creatività. All'amarezza del boicottaggio segue la valorizzazione della indipendenza intellettuale. Alla estromissione dal circuito ufficiale segue un ampliamento del numero delle persone e dei gruppi che a lui si riferiscono per la loro crescita spirituale.

Inizia un attivismo culturale e pastorale in ritiri ed esercizi spirituali, seminari e convegni, testimoniato da molti video su youtube. Alcuni dei quali straordinariamente raffinati e passionali. Dalla trascrizione delle registrazioni di questi raduni nascono tre libri. Il primo è *Il cammino spirituale del Cristiano* (2020). Forse il tomo più poderoso ma meno avvincente del Molari-pensiero. Il libro raccoglie le lezioni del sacerdote nel Monastero di Camaldoli, all'interno di raduni organizzati da Oreundici. Oreundici è l'associazione nella quale anch'io ho incontrato Molari per la prima volta.

Sempre sotto l'egida di Oreundici viene pubblicato 'Triduo pasquale. Meditazioni' (2019). È una sbobbinatura gli interventi di Carlo Molari presso il Convento San Cerbone a Lucca. Ogni anno un gruppo di amici del sacerdote romagnolo si riuniva per ascoltare una variazione sul tema del Triduo.

Assolutamente imperdibile, per chi ha interesse ad affacciarsi al vasto mondo teologico di Molari, è il libro *Riflessioni* (2020). E' un ventaglio sui maggiori temi del sacerdote,



Carlo Molari

1 Molari C., *Il cammino spirituale del Cristiano*, op. cit. p. 88

a partire dal 2010 fino alla sua morte. Un vero bignami della piena maturità del grande teologo. Un condensato di sapienza e di energia al servizio di ogni crescita spirituale e psicologica.

Il libro *Riflessioni* nasce dalla trascrizione delle registrazioni di incontri con ex alunni del San Leone Magno. Un liceo privato romano, gestito fino a poco tempo fa dai Padri Maristi. E' all'interno di questa struttura che Carlo Molari viene accolto, dopo l'interdizione didattica, fino al 2011. Lì pone il suo studio, dal quale si sentono i tasti perpetui della macchina da scrivere. Lì conserva la libreria, che alla fine, raccontano, crolla sotto il peso dei libri.

La biografia? Al di là delle vicissitudini 'ecclesiali' si conosce solo un episodio dell'infanzia. Molari si paragona al padre, per analogia con il metodo di lavoro. Affianca la propria indagine teologica al mestiere paterno di tornitore. Entrambi appassionati; entrambi tenaci contro le forze avverse (i tedeschi per il padre, il Sant'Uffizio per Carlo). Entrambi abili in un esercizio di levigazione e di progressivo affinamento del materiale. Una crescita sempre più armoniosa della propria produzione, che diventa il simbolo della evoluzione della Forza creatrice all'interno delle cose.

Mancano le informazioni familiari. Per queste lacune biografiche nutro un dubbio sulla possibilità di proporre un tributo -sub specie psicologica- alla sua immensa opera. Ho superato l'empasse grazie ad una frase di Vito Mancuso. Ebbene in occasione del 90° compleanno, nel 2018, Mancuso disse che Molari 'il più grande teologo italiano, non si è limitato a fare teologia ma è arrivato ad essere teologia'<sup>2</sup>.

Tradotto: Molari 'è' la sua produzione. Un complimento alla autenticità e al valore esperienziale, oltre che alla profondità e al coraggio, della sua teologia. Da questo punto di vista si può in parte ovviare alla limitatezza delle informazioni biografiche. L'opera di Molari è già Molari.

### **PROSPETTIVA STATICA E PROSPETTIVA DINAMICA**

L'epurazione dell'acclamato teologo dalla didattica universitaria avviene a causa dell'introduzione di un concetto teologico. Un costrutto pienamente conciliare, giudicato pericoloso, comunque prematuro. Molari oppone due prospettive. Nomina la prima prospettiva statica e la seconda prospettiva dinamica.

La prospettiva statica è descritta dal Qoelet: 'ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole'. In questa concezione tutto è fissato dall'inizio. La redenzione, la salvezza, e quindi la felicità e il benessere di ciascuno è nella fedeltà al passato. E' nella aderenza alla Tradizione. Tutte le formule di fede che ci sono pervenute, specifica il teologo, nascono all'interno di un orizzonte culturale statico. Pretendono di definire Dio, senza possibilità di modifica.

Insomma 'la prospettiva statica fa riferimento alla essenza delle cose stabilite definitivamente dalle origini'<sup>3</sup>. Scopo della teologia statica è circoscrivere gli elementi immutabili che compongono questa essenza.

La teologia statica è stata quella ufficiale della Chiesa cattolica fino al 1950. Data di promulgazione della Enciclica *Humani generis* di Pio XII°. In quella Enciclica, per la

---

2 <https://www.vitomancuso.it/2022/02/19/in-onore-di-carlo-molari-del-suo-pensiero-della-sua-vita/>

3 Molari C., *La vocazione cristiana oggi*, op. cit., p. 14

prima volta, l'ipotesi proposta da Darwin<sup>4</sup> quasi 100 anni prima, viene dichiarata 'percorribile'. Anche in ambito teologico.

Al contrario nella prospettiva dinamica 'l'inizio è imperfetto perché i processi iniziano in forme molto elementari che tendono all'aggregazione e quindi a costituire novità che emergono dal cuore stesso delle cose<sup>5</sup>'. La natura viene determinata 'dal traguardo a cui sta avviandosi'<sup>6</sup>. La perfezione cioè non sta più all'inizio ma alla fine del processo evolutivo.

La fisica nucleare, l'astronomia, la cosmogenesi, l'antropologia si muovono tutte all'interno di un paradigma evolutivo. Un paradigma in cui si è passati dalla identificazione della sostanza delle cose alla descrizione delle relazioni fra di esse.

Nella prospettiva dinamica infatti ogni elemento è collegato all'altro. 'Appare sempre più evidente che il mondo non è costituito da un insieme di 'cose' ma da un sistema di fenomeni interagenti<sup>7</sup>'.

### **LA CONVERSIONE 'ECOLOGICA' DI PAOLO**

'La relazione è prima di me, non è la conseguenza di ciò che io sono, è la struttura della mia realtà in processo', specifica il teologo evoluzionista. E' il principio di connessione 'planetaria' prima definito olistico, ora più comunemente ecologico.

L'ecologia profonda però non detta solo le norme di un comportamento eco-compatibile. L'ecologia profonda -conversione ecologica la chiama papa Francesco- riconosce la fondamentale interdipendenza di tutti i fenomeni. L'ecologia profonda è l'emergere della responsabilità dell'uomo nei confronti del proprio destino collegato a quello del pianeta.

'Più la vita è organizzata, più è soggetta a decadimenti. L'urgenza oggi è quella di trovare quelle qualità vitali per le quali l'umanità può sopravvivere, può continuare la sua storia, che è recentissima<sup>8</sup>', avverte Molari.

La visione ecologica-evolutiva abolisce la dualità come separazione. Anche nel rapporto fra spirito e materia. 'Nella visione statica lo stato spirituale veniva introdotto dall'esterno. Nella prospettiva evolutiva invece la dimensione spirituale fiorisce dal di dentro. Non c'è dualismo fra natura e sopra-natura<sup>9</sup>', spiega Molari. Anzi non ha più senso indicare le qualità divine come 'soprannaturali'. Sono divine e basta.

Esiste, certamente, una tradizione dualista nel cristianesimo. Ma non è di Gesù. E' di Paolo, talvolta. Cioè della cultura greca a cui egli faceva riferimento. Paolo, ad esempio, nella prima lettera ai Corinzi, parla di una trasformazione. La trasformazione da antropos psychicos ad antropos pneumaticos. Cioè dall'uomo naturale all'uomo spirituale. Lo stesso adombrato dualismo che nella lettera ai Romani viene indicato come il passaggio da uomo vecchio all'uomo nuovo. Nella seconda lettera ai Corinzi Paolo

---

4 Darwin C., L'origine della specie, 1859

5 Molari C., Il cammino spirituale del cristiano, op. cit., p. 71

6 Molari C., La vocazione cristiana oggi, op. cit., p. 14

7 Molari C., Per una spiritualità adulta, op. cit., p. 19

8 Molari C., Triduo pasquale, op. cit., p. 18

9 Molari C., Il cammino spirituale del cristiano, op. cit., p. 79-80

ribadisce il concetto con le espressioni uomo esteriore ed uomo interiore. Ebbene, spiega Molari, questa dicotomia paolina è la chiara espressione di un modello statico. Ma non è più attuale. Oggi la trasformazione di cui parla Paolo va intesa come evoluzione dell'uomo naturale che ha accettato di accogliere dentro di sé il sorgere di un uomo spirituale. Non come il passaggio fra due entità in antagonismo fra loro. Non è una differenza da poco!

### **LA CREAZIONE CONTINUA E LA FORZA CREATIVA**

‘Non abbiamo in noi la fonte, la ragione del nostro esistere; non siamo il principio di ciò che diventiamo; il principio che alimenta il nostro essere e consente il nostro divenire è prima e più grande di noi’

La presenza di Qualcosa ‘prima e più grande di noi’, con il quale confrontarci: ecco la base universale di ogni ricerca ‘spirituale’, spiega Molari. ‘La fede non consiste semplicemente nel ritenere per vero che Dio esiste, che Cristo è messia e così via. E’ proprio della fede esercitarsi ad accogliere quella forza che ci investe così da poterla esprimere in noi<sup>10</sup>’.

Un principio ecumenico di grande attrattiva. Un principio che si pone al centro delle apparentemente inconciliabili credenze di ogni singola religione.

Ritengo che su questa linea si muova anche la psicologia analitica, quando ipotizza l'esistenza di un Sè, all'interno di un inconscio che definisce collettivo. Cioè un inconscio non solo idiografico e reattivo ma dell'uomo in quanto uomo. Da questa angolatura il Sè di Jung si sovrappone alla Forza creativa di Molari. Due sinonimi ‘laici’ di una spiritualità che include e non discrimina.

Molari rispetto a Jung ha un merito, però. Chiarisce più dell'omologo svizzero la natura in parte ipostatica ma in parte anche transitoria e plasmabile delle realtà spirituali. Archetipiche, direbbe Jung. ‘La forza creatrice non ha ancora espresso tutta la sua possibile perfezione’. Non è concessa quindi nessuna formulazione ‘perennis’. Non si dà cittadinanza ad alcun dogmatismo. Né in teologia né nella psicologia del profondo. L'unico dogma è lo stupore di una continua creazione.

La ricerca dell'Assoluto nasce dunque dalla esperienza di essere creature. Ma non basta una vaga percezione. Occorre impegno. Occorre un duro lavoro all'interno di se stessi. Opus contra naturam, lo definiva lo psichiatra di Zurigo. Pena: il fallimento.

‘E’ necessario che il cammino venga compiuto personalmente e che la risposta venga trovata attraverso la propria esperienza; solo questa esperienza ci consentirà di scoprire che il Bene esiste e ci affascina, che la Verità in noi risplende, che la Bellezza ci attira; il passaggio non può essere annullato, il baratro non può essere scavalcato, deve essere attraversato’, declama Molari.

Attraversare il proprio baratro: un invito imbevuto di risonanze analitiche.

Un progetto che unisce strettamente Molari e Jung.

Il punto in comune fra i due pensatori è questo: il cristianesimo sta affrontando un salto di paradigma. Il modello (archetipo) di Cristo è un traguardo irrealizzato, in via di trasformazione. Per Jung, perché la sua figura deve essere integrata con argomentazioni

---

10 Molari C., Riflessioni, op. cit., p. 16



Carlo Molari con Papa Francesco

‘psicologiche’ sulla reale consistenza del male. Per Molari perché la dogmatica che lo descrive deve rinnovarsi, con un linguaggio evoluzionista.

La nostra tesi è che le due posizioni divergano meno di quanto potrebbe apparire.

### **LA NUOVA LINGUA DEL REGNO**

Il Cristianesimo ha bisogno di un nuovo linguaggio. L’odierna sensibilità spirituale lo reclama.

‘E’ necessario farsi attenti ascoltatori dei linguaggi degli uomini del nostro tempo, per essere attenti all’opera di dio nel mondo’, dice programmaticamente Molari. La svolta linguistica, che si è imposta nell’ultimo secolo, da Saussure (1857-1913) in poi, l’ha definitivamente chiarito.

La teologia non racconta Dio. Racconta la nostra relazione con lui. O meglio racconta, con il linguaggio che è in quel momento disponibile, la forma incompleta del Suo sviluppo in noi.

Per raggiungere l’obiettivo di ‘svecchiare’ il linguaggio teologico, Molari propone una profondissima, appassionante, dottissima revisione. Una rivoluzione linguistica anche nella interpretazione della figura di Gesù. L’Incarnazione e la Passione di Gesù cessano di essere strumenti punitivi. Diventano il risveglio di una umanità salvata dall’interno di se stessa. Attraverso un processo di nekyia, direbbe Jung, cioè di discesa e poi di risalita dai limiti dell’essere-uomo.

L’incarnazione di Gesù, nella prospettiva dinamica, non prevede una diminuzione, un restringimento, una mortificazione della dimensione creaturale. Nella tradizione statica ‘criptomonofisista’, spiega Molari, ‘Gesù è dotato della visione beatifica fin dal primo

istante del suo concepimento<sup>11</sup>'. Tradotto: la presenza di dio prende quasi tutto lo spazio dell'umano, in Gesù. Nella visione beatifica, proposta dalla teologia statica, Cristo svapora le sue qualità terrene.

Il Concilio di Calcedonia (451) aveva messo in guardia sul rischio di non lasciare equivalente valore ad entrambe le nature. Umana e divina. Un rischio in cui la teologia, soprattutto neoscolastica, è per lungo tempo incorsa.

Attraverso l'uso di un nuovo linguaggio teologico, Molari cerca di riumanizzare la figura di Cristo. In questa operazione mi sembra che Jung e Molari si incontrino. 'Oggi la teologia nega a Gesù conoscenze speciali non derivate dalla sua esperienza umana sperimentale e gli attribuisce quindi una completa e autentica vita di fede, che è norma per la nostra fede<sup>12</sup>'.

Vita di fede, cioè crescita attraverso le imperfezioni.

Sulla urgenza di una 'riformulazione linguistica' dell'archetipo di Cristo, mi sembra che l'opera del teologo romagnolo e dello psichiatra svizzero convergano.

### **TEOLOGIA DELLA ESPIAZIONE**

Dalla lettura dei Vangeli appare chiaramente che la consapevolezza di Gesù della sua missione è progressiva. 'Gesù era convinto che sarebbe stato possibile convertire Israele alla sua maniera di concepire Dio e ritrovare una religione autentica; era altrettanto convinto che era possibile purificare la religiosità israelitica e farle superare le ristrettezze della Legge mosaica e farisaica con la predicazione del Regno<sup>13</sup>'.

Nella prima fase 'ottimistica' di predicazione 'Gesù annunciava il regno di Dio come messaggio gioioso di salvezza<sup>14</sup>'.

Le sue proposte furono però rifiutate. I discepoli cominciarono ad abbandonarlo perché diceva 'cose dure' (Gv 6,60). I capi religiosi manifestano la loro ostilità, fino a progettarne la morte. E' la cosiddetta 'crisi galilaica'. Gesù intensifica i momenti di preghiera e di solitudine, cercando di coinvolgere alcuni dei suoi discepoli.

Poi, dopo la Trasfigurazione, prende la decisione che considera migliore per la realizzazione del Regno di Dio. Comincia a raccontare parabole cruente, come quella dei vignaioli assassini (Mt 21,33-45). La volontà di essere fedele fino in fondo alla sua missione lo convince del suo destino di morte.

Gesù dunque, spiega Molari, non è morto perché 'doveva' morire ma perché ha scelto di farlo.

Non può essere teologicamente dimostrata nessuna espiazione dei peccati dell'uomo, attraverso il sacrificio sanguinoso che Dio impone al proprio Figlio. Tesi di raccapricciante sadismo proposta da Anselmo d'Aosta (1033-1109), nel libro divenuto un best-seller: *Cur Deus homo? Perché Dio si è deciso a diventare un uomo?*

'E' necessario che ad ogni atto segua la soddisfazione o il castigo<sup>15</sup>', spiega Anselmo,

---

11 Molari C., *Per una spiritualità adulta*, op. cit., p. 159

12 Molari C., *Espiazione*, op. cit., p. 23

13 Molari C., *Per una spiritualità adulta*, op. cit., p. 177

14 Molari C., *Espiazione*, op. cit., p. 14

15 Molari C., *Espiazione*, op. cit., p. 40



criticato da Molari.

Secondo la teoria della soddisfazione vicaria ‘Gesù nella sua morte avrebbe soddisfatto Dio offrendogli una retribuzione o compenso dovuti per i peccati degli uomini<sup>16</sup>’. Satis-facere, fare abbastanza, nel diritto romano costituiva l’atto con cui un creditore liberava il debitore dopo aver constatato che egli aveva fatto ‘a sufficienza’ per compensare il debito.

In soteriologia viene definita ‘soddisfazione vicaria’ l’offerta di Gesù, imposta da Dio, in nome e per conto degli uomini. E’ una tesi che rappresenta l’emblema di un linguaggio non più ricevibile. Accomuna la vicenda di Gesù con la figura del Servo Sofferente di Isaia. Un giusto si immola per i peccati di molti ingiusti.

Molari contrasta questo linguaggio medioevale.

Attribuire a Dio volontà vendicativa o punitiva non si concilia con l’immagine evangelica di Dio. Il Dio rivelato da Gesù è misericordioso senza limiti. ‘La nostra salvezza non sta nella riparazione del peccato ma nell’accoglienza dell’amore divino<sup>17</sup>’, spiega Molari. ‘Dio non deve essere soddisfatto. Dio giustifica gratuitamente, per grazia. In Gesù egli rivela e realizza questa sua decisione<sup>18</sup>’

Ecco la differenza fra l’interpretazione statica e quella dinamica. ‘Gesù non ha affrontato la morte come l’esecuzione di un decreto divino. Gesù ha vissuto la sua condanna e la sua morte come momento storicamente necessario per il compimento di un progetto divino che Egli si era impegnato a realizzare. Le circostanze lo spinsero a dare alla morte imminente un posto nella fiducia radicale in Dio<sup>19</sup>’

Il motivo che spinse alla redenzione non è la richiesta di una sostituzione espiatoria. Ma l’amore. L’agape, spiega più in dettaglio Molari. Una esigenza individuativa, direbbe Jung.

## **PREPARARE LA MORTE COME CRITERIO DI VITA PIENA**

Il capitolo sull’atteggiamento nei riguardi della morte da parte della teologia dinamica di Molari è uno dei più scioccanti. Forse il più austero, solenne e allo stesso tempo pragmatico.

Siamo nati per morire. Cioè per immergerci nella Forza creatrice. La morte è costitutiva del nostro esistere. ‘La nostra, come ogni generazione, deve crearsi il suo stile di apprendimento a morire<sup>20</sup>’

Non solo questo stile sarà utile per il momento estremo. ‘Noi moriremo secondo ciò che siamo diventati vivendo<sup>21</sup>’. Ma la coscienza dell’evento finale, argomenta Molari, detta le regole per la completezza dei nostri sentimenti e dei nostri comportamenti quotidiani. E’ la preconditione del vivere pienamente.

Molari individua cinque criteri di vita piena, ‘desunti dalla morte’. Il primo è squisi-

---

16 Molari C., Espiazione, op. cit., p. 27

17 Molari C., Espiazione, op. cit., p. 34

18 Molari C., Espiazione, op. cit., p. 37

19 Molari C., Per una spiritualità adulta, op. cit., p. 185

20 Molari C., Per una spiritualità adulta, op. cit., p. 119

21 Molari C., Per una spiritualità adulta, op. cit., p. 122

tamente psicologico. E' il criterio della identità. La morte non ci chiederà: che cosa abbiamo fatto? 'La domanda fondamentale è: chi sei diventato attraverso quello che hai fatto, che hai pensato, che hai desiderato?'<sup>22</sup> Perché 'noi diventiamo i nostri pensieri, diventiamo il nostro desiderio'<sup>23</sup> spiega il sacerdote romagnolo.

Il primo principio sembra sollecitare un percorso di individuazione, sovrapponibile a quello della psicologia del profondo. 'La morte ci chiederà di avere acquisito in modo così esplicito il nostro proprio nome, da saperlo abitare interamente, senza altri riferimenti esteriori'<sup>24</sup>. Senza maschere, in un linguaggio junghiano.

Il criterio di identità di Molari chiede a chi si affida alla Forza creativa un surplus di sincerità verso se stesso. Verso la verità della propria natura, verso il compito esclusivo a cui siamo stati assegnati.

Il secondo criterio di vita, desunto dalla morte, è 'del distacco'. Suona strano. Il teologo della 'creazione continua' pone la distanza dal mondo come criterio di vita. Ho faticato a mettere a fuoco questa apparente contraddizione. Spiega Molari: 'noi impariamo a morire quando riusciamo a vivere tutte le situazioni pienamente ma distaccati'<sup>25</sup>. Dove l'accento è nella richiesta enantiodromica: pienamente e distaccati.

'Solo le piccole morti quotidiane consentono la nascita definitiva dell'uomo interiore'<sup>26</sup>, ammonisce il sacerdote epurato dalle gerarchie ecclesiali.

La scissione richiesta, credo, è salutare perché pone un argine alla identificazione proiettiva. Il criterio del distacco, insieme al criterio di identità, ci chiede di portare da soli la nostra croce. Senza l'illusione di deleghe. Dritti alla meta. 'La vita richiede che si impari a fare a meno di tutto, per concentrare tutta l'attenzione sull'essenziale'<sup>27</sup>

Il terzo criterio è chiamato della interiorizzazione. Mi ha colpito e convinto. I due rischi estremi in ogni relazione sono: l'indifferenza o, all'opposto, la dipendenza. Il criterio di interiorizzazione è il tertium non datur. Ci mette in contatto con la Forza creativa che agisce nelle relazioni, permettendoci di viverle intensamente senza esserne subordinati. 'Noi dobbiamo pervenire alla morte pieni di presenze, perché abbiamo vissuto rapporti; pieni anche di cose, perché abbiamo ricevuto doni; ma senza la necessità di portare nessuno con noi'<sup>28</sup>

Il quarto criterio è quello della oblatività. Cioè la convinzione che noi e i nostri averi accresciamo, quando elargiti. 'La vita si sviluppa secondo la capacità di dono che siamo in grado di realizzare', dice Molari. Anche perché 'la morte ci chiederà di essere capaci di donare tutto'<sup>29</sup>.

Non esiste un corrispettivo della oblatività in psicologia analitica.

Il quinto e ultimo criterio è quello della fiducia. 'Nella morte ci è chiesto di vivere l'ab-

---

22 Molari C., Riflessioni, op. cit., p. 177

23 Molari C., Il cammino spirituale del cristiano, op. cit., p. 183

24 Molari C., Per una spiritualità adulta, op. cit., p. 112

25 Molari C., Riflessioni, op. cit., p. 179

26 Molari C., Per una spiritualità adulta, op. cit., p. 112

27 Molari C., Per una spiritualità adulta, op. cit., p. 114

28 Molari C., Riflessioni, op. cit., p. 181

29 Molari C., Riflessioni, op. cit., p. 182

bandono fiducioso: ‘io non so, Tu sai, mi affido<sup>30</sup>’. Il criterio della fiducia, spiega Molari, è quello che li riassume tutti.

## LE TRE CONVERSIONI E LE BACCHETTE DI LEGNO

Per concludere, un breve riepilogo.

In un celebre articolo di commemorazione, Mancuso riesamina uno scritto del sacerdote romagnolo. In quel testo Molari si definisce come il frutto di tre conversioni<sup>31</sup>. Conversione filosofica alla cultura contemporanea, conversione teologica alla prospettiva dinamica e conversione spirituale all’ecumenismo.

La conversione ai saperi della scienza proviene a Molari dal suo maestro. Il gesuita Teilhard de Chardin (1881-1955). Anch’egli crudelmente boicottato dalle gerarchie ecclesiali. Credo che il gusto per la contemporaneità, senza perderne la dimensione critica, sia il vero, intramontabile testamento di Molari.

Della conversione teologica di Molari -e delle conseguenze per la sua carriera- abbiamo ampiamente scritto. Il passaggio potrebbe essere condensato in una frase, che amava ripetere. ‘Dio, propriamente parlando, non fa le cose ma fa che le cose si facciano<sup>32</sup>’

Riguardo alla conversione spirituale in direzione ecumenica, Molari ha vergato alcune delle pagine più illuminate ed equilibrate che abbia mai letto.

Al pluralismo religioso ha infatti dedicato un denso libretto<sup>33</sup>. Ma il suo pensiero ecumenico è sparso ovunque. Dice in un altro testo: ‘La densità della vita non può esaurirsi in una sola cultura. Ne consegue che nessuna forma di spiritualità può ritenersi ultima espressione della maturità umana. Certamente le diverse stagioni dell’esistenza consentono l’espressione più accentuata di una o dell’altra forma di spiritualità ma il compimento sta sempre nell’armonia di tutte<sup>34</sup>’

Il compimento delle religioni sta nella loro armonia. Fantastico!

La sua teologia rimane cristocentrica. Non rinnega le proprie radici. Ma è aperta. Una disponibilità, ai miei occhi, rappresentata dall’uso di Molari dei bastoncini al posto delle posate. Una abitudine condizionata da una fastidiosa allergia al nichel. L’uso orientale delle bacchette al posto delle posate è il segno di una ‘contaminazione’ a tutto ciò che le culture, anche quelle religiose, propongono.

Un meticcio religioso e psicologico, per la piena espressione della propria Forza creativa.

---

30 Molari C., Riflessioni, op. cit., p. 183

31 <https://www.vitomancuso.it/2022/02/19/in-onore-di-carlo-molari-del-suo-pensiero-della-sua-vita/>

32 Molari C., Per una spiritualità adulta, op. cit., p. 47

33 Molari C., Teologia del pluralismo religioso, op. cit.

34 Molari C., Per una spiritualità adulta, op. cit., p. 156

**ANTONIO DORELLA**

Laureato in Farmacia e in Psicologia Clinica.

Specializzato in Psicologia Cognitiva e in Psicologia Analitica. Diplomato in Scienze Religiose. Co-fondatore e Past President del Centro Studi di Psicologia e Letteratura fondato da Aldo Carotenuto. Didatta presso il CIPA, Centro Italiano di Psicologia Analitica; iscritto allo IAAP, International Association for Analytical Psychology.

Ha collaborato dal 1998 al 2020 al Giornale Storico di Psicologia e Letteratura fondato da Aldo Carotenuto.

Ha pubblicato: La strada nel deserto,

L'Archetipo del monaco

I Maestri, il Sacro e la Psiche.



Carlo Molari in una lezione di gruppo

## **BIBLIOGRAFIA**

- Molari C., Espiazione. L'azione misericordiosa e gratuita di Dio che nulla chiede per offrire perdono, Gabrielli Editori, Verona, 2021
- Molari C., La vocazione cristiana oggi. Laici in ascolto della Parola e della Storia, Cittadella Editrice, Assisi, 2014
- Molari C., Per una spiritualità adulta, Cittadella Editrice, Assisi, 2016
- Molari C., Il cammino spirituale del cristiano. La sequela di Cristo nel nuovo orizzonte planetario, Gabrielli Editore, 2020, Verona
- Molari C., Teologia del pluralismo religioso, Pazzini Editore, 2013
- Molari C., Triduo Pasquale. Meditazioni, Edizioni Appunti di Viaggio, Roma, 2019
- Molari C., Riflessioni, Pazzini Editore, Rimini, 2020
- Oreundici, Don Carlo Molari, Anno XXXIV, Numero IV, Aprile 2022

## **ANTONIO DORELLA**

Graduated in Pharmacy and Clinical Psychology. Specialized in Cognitive Psychology and Analytical Psychology. Graduated in Religious Sciences. Co-founder and Past President of the Center for Psychology and Literature founded by Aldo Carotenuto. Teacher at the CIPA, Italian Center of Analytical Psychology; enrolled in the IAAP, International Association for Analytical Psychology. He collaborated from 1998 to 2020 on the Historical Journal of Psychology and Literature founded by Aldo Carotenuto. He has published: The road in the desert, The Monk Archetype, The Masters, the Sacred and the Psyche.

---

# EDIPO E LA GUERRA

DA UN CASO CLINICO ALLA GUERRA IN UCRAINA,  
PASSANDO PER L'ANALISI DEL FILM DI HITCHCOCK "GLI UCCELLI"

FRANCESCO FRIGIONE

Seguo in una *psicoterapia ad orientamento analitico junghiano* una paziente di 27 anni, che qui chiameremo "**Bruna**". La giovane, laureata e in procinto di iniziare un *master* nel campo della comunicazione, affronta un momento critico nel cammino di emancipazione dalla famiglia di origine. Svolge da breve tempo dei lavori da *freelance* che le consentono solo una parziale indipendenza dai genitori. Grazie a questi primi guadagni, paga la terapia e si è trasferita in un appartamento condiviso con altre coinquiline. Per una serie di ragioni, però, il suo desiderio di portare ad abitare in casa anche il proprio fidanzato (che lei descrive come estremamente garbato e pronto a contribuire alle spese comuni) viene fieramente avversato ora da una ora dall'altra delle coinquiline. Nella paziente, tale opposizione crea un'intensa rabbia, a cui seguono avvillimento e tristezza. Dopo che, in vari incontri, abbiamo cercato di ricondurre questi ostacoli a una dinamica psichica più profonda, Brunna racconta il seguente sogno:

«Ero con il mio ragazzo. Entravamo nell'androne di casa mia, ma notavamo che due piccioni erano intenti, proprio lì, sopra la porta di ingresso, a beccarsi. Guardando meglio, in realtà, solo uno stava aggredendo l'altro, e lo faceva in maniera molto violenta. Dopo la prima reazione di orrore, mi sorgeva il dubbio che il comportamento a cui stavo assistendo non fosse ostile, ma che, in effetti, i "piccioncini" stessero avendo un rapporto sessuale. La visione mi provocava, comunque, molto disgusto e io cercavo di proteggermene. Restava, però, sempre il problema di varcare la soglia e accedere finalmente all'appartamento. Dopo vari tentativi, perché i piccioni non si spostavano da lì, con il mio compagno che mi copriva le spalle, riuscivamo faticosamente a passare.»

La paziente, nella realtà, aveva sempre sofferto di una *fobia per i volatili* - soprattutto i colombi - associati al lerciume e alle infezioni. Nel corso del nostro lavoro, pur non interpretando mai esplicitamente il sintomo, l'*analisi dei sogni*, delle *fantasie conscie e inconscie*, aveva reso più incisivo il ruolo dell'*immaginazione* e della *metafora* nella sua esistenza; a ciò si era accompagnato un depotenziamento del *panico*, che in quel momento si limitava alla mera *repulsione verso i piccioni*. Il nuovo sogno, con il suo palese richiamo alla freudiana "*scena primaria*", segnava dunque una *pietra miliare* nel nostro cammino di cura, fornendoci l'occasione per rivolgere apertamente l'attenzione al *complesso edipico* di Brunna. Come nel sogno – il quale alludeva a numerosi tentativi e ad esitazioni nel varcare la *soglia* di casa -, anche l'elaborazione dei contenuti onirici, accesso all'*Inconscio* "proibito", richiese più sedute. Durante queste, in quanto *coppia analitica* immersa nel *campo transferale*, osservavamo noi stessi come protagonisti di una *relazione oggettuale Madre-Bambina* finalmente capace d'introdurre Brunna alla



Piccioni

[immagine da Pxhere ([https://pxhere.com/ja/photo/1606004?utm\\_content=shareClip&utm\\_medium=referral&utm\\_source=pxhere](https://pxhere.com/ja/photo/1606004?utm_content=shareClip&utm_medium=referral&utm_source=pxhere))]

*coniunctio* con l'Altro da sé. Superare le difficoltà che l'identificazione inconscia con l'Edipo materno aveva sin lì procurato alla giovane, significava principalmente liberare libido da investire con più serenità nella vita sentimentale, professionale e sociale, e, nello spazio analitico, apprezzare pienamente la *generatività* del lavoro interpretativo, in quanto frutto dell'unione tra componenti *falliche* e *ricettive*. In questa prospettiva, sul piano immaginario e simbolico, io andavo assumendo nei confronti della paziente "Figlia" la funzione di "Madre", il cui *Animus* risultava, però, più aperto all'incontro con il padre e con l'Altro da sé di quello sperimentato con la madre reale. Difatti, questa, avendo *idealizzato* la figura del proprio padre e *negato* la propria aggressività nei suoi confronti, veicolava in Bruna una *problematica edipica* ampiamente irrisolta. Come ben sappiamo dalle indagini di **Thomas H. Ogden**<sup>1</sup> e di **Hans Loewald**<sup>2</sup>, il passaggio dalla relazione con la "madre-ambiente" alla "madre-oggetto", e, tramite questa alla relazione con il padre come nuovo oggetto di amore, è per la bambina niente affatto semplice e scontato. In qualche modo, sia la chiave d'ingresso sia l'ostacolo più grande sono rappresentati dall'*interiorizzazione materna* delle *relazioni oggettuali* intercorrenti tra i propri genitori. Laddove la relazione con gli *oggetti interni edipici* risulti propizia, i vissuti filiali riguardanti la *fusione erotica della madre con il padre*, sintetizzati dalle fantasie della *scena primaria*, appaiono meno brutali e spaventosi. Essi, cioè, costituiscono il sottofondo eccitante ma non traumatico dell'unione sessuale in senso stretto e della *coniunctio creativa tra Anima e Animus*<sup>3</sup> in senso lato. Nella progressiva elaborazione dei contenuti del sogno emerse più chiaramente l'orizzonte prettamente *antilibidico* in cui, purtroppo, Bruna aveva vissuto la propria infanzia: la madre pareva averle inconsciamente "affidato" il ruolo di agente divisorio della propria coppia coniugale, ossia di "custode" della *distanza sessuale* tra sé e il marito, con il quale aveva mantenuto un solido affetto disgiunto dalla vita sessuale, intensamente *repressa*. A conferma di questo indirizzo aveva anche contribuito uno scarso impegno del padre a rompere la *relazione uroborica madre-bambina*, avendo egli probabilmente *proiettato*



Le visioni che ispirano a Giovanni l'Evangelista il libro dell'Apocalisse e l'Armageddon (l'ultima battaglia tra le forze del Bene e del Male), in San Giovanni a Patmos, di Hieronymus Bosch (c.a. 1489), Gemäldegalerie, Berlino (immagine da Wikipedia)

1 «[ ] Lo status dell'"oggetto" madre e lo status dell'oggetto padre non sono affatto equivalenti. Il passaggio non avviene da un oggetto a un altro ma da un rapporto con un oggetto interno (un oggetto non completamente separato da sé) all'investimento di un oggetto esterno (oggetto che esiste al di fuori della propria onnipotenza). Questo oggetto esterno non è esclusivamente il padre edipico, ma altresì la madre edipica con cui il padre edipico ha un rapporto. (Questo rapporto tra madre esterna e padre esterno costituisce il nocciolo della relazione triangolare che in larga misura definisce il complesso di Edipo)» Thomas G. Ogden, *Il rapporto edipico di transizione nello sviluppo femminile*, in *Il limite primigenio dell'esperienza*, Casa editrice Astrolabio, 1992, p. 97.

2 Hans Loewald, (1979). *The waning of the Oedipus complex*. In: (1980). *Papers on Psychoanalysis*. New Haven, Yale University Press; e Thomas H. Ogden, *Leggendo Loewald: l'Edipo riconcepito*. In: (2009). *Riscoprire la psicoanalisi*, CIS, Milano, 2006.

3 Tale relazione implica una *differenziazione dell'io* dall'*Inconscio* e dalla *Persona*. Allo stesso tempo, vi è tra l'*io* al servizio della *Coscienza* e l'*Inconscio* un rapporto di contatto e comunicazione non confusivi, in grado di favorire il riconoscimento degli *oggetti interni ed esterni* e il coinvolgimento affettivo nei loro confronti, senza venir meno all'esame di realtà. Viene in tal modo assicurato quel fattore di *transizionalità* dell'esperienza creativa della psiche, di cui **Donald Winnicott** ci ha mostrato la fondamentale importanza nella vita simbolica. Per un utile parallelo tra *processi individuativi* del bambino, nella teoria junghiana, e *fasi dello sviluppo infantile* in quella freudiana, vedi in particolare il **capitolo 3** (pp. 38-48) in **Francesco Montecchi**, *Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza*, Franco Angeli, Milano, 2019.



Alfred Hitchcock trincia un pollo in un filmato promozionale de *Gli uccelli* (immagine da Wikipedia)



Alfred Hitchcock sul set de *Gli uccelli* istruisce la protagonista Tippi Hedren (immagine da Wikipedia)

su di essa *insoddisfatti desideri infantili di fusione col corpo della propria madre*. Conseguentemente, la piccola Bruna, di notte, era andata a posizionarsi plasticamente al centro del “lettone” dei suoi genitori, senza che essi tentassero d’imbastire una difesa dalle intrusioni della piccola. E anche in epoca di *latenza* e in *adolescenza*, la madre e il padre avevano schivato ogni larvata manifestazione di desiderio erotico, come un bacio o un abbraccio più stretto, a causa della potente inibizione che li bloccava. Il percorso clinico era entrato, dunque, in una fase cruciale, sottolineata anche da un *evento sincronistico*: il sogno era arrivato, infatti, dopo che la paziente aveva assistito, con grande emozione, alla proiezione del capolavoro di **Alfred Hitchcock** *Gli uccelli*<sup>4</sup>. Questa causa scatenante aveva portato alla ribalta della sua *Coscienza* le *problematiche edipiche* a cui, per altro, già da tempo essa si andava approssimando. Non è un caso, d’altronde, che il film avesse funzionato da detonatore: da un lato, infatti, l’aspetto formale del *simbolo degli uccelli* coincideva perfettamente con la *fobia* di Bruna; dall’altro, l’intreccio cinematografico rappresentava al meglio gli ostacoli posti alla risoluzione del *conflitto edipico femminile*<sup>5</sup>. Vi è, poi, un ulteriore livello di significato de *Gli uccelli* che trascende la *vita psichica individuale* e che schiude quella *dimensione della psiche collettiva*, oggi come allora minacciata dallo spettro di una guerra nucleare. La trama del film si può sintetizzare nelle tre fasi di approccio, svolgimento e risoluzione (incerta) dell’incontro tra due giovani attraenti, spiritosi e apparentemente disinvolti, che appartengono a mondi sociali ed economici assai distanti: la bella e cosmopolita *Melania Daniels* (**Tippi Hedren**), figlia di un ricco editore, e *Mitchell “Mitch” Brenner* (**Rod Taylor**), ironico ma un po’ moralista avvocato proveniente dalla provincia agricola. I due si conoscono in una uccelleria di San Francisco, dove inscenano una schermaglia che denuncia la reciproca attrazione. Malgrado i toni da commedia leggera, sin dalle prime sequenze incombe sui protagonisti e sulla comunità, però, il caotico addensarsi in cielo di grandi stormi di volatili. *Melania* decide di raggiungere *Mitch* nel villaggio costiero di Bodega Bay, all’insaputa di quest’ultimo, tornato per festeggiare in famiglia il compleanno della sorellina *Cathy* (**Veronica Cartwright**). Non a caso la ragazzina ha undici anni, ovvero la stessa età in cui *Melania* era stata abbandonata dalla madre, che alla figlia e al marito aveva preferito una vita di dissolutezze e di autodistruzione. Ben presto *Melania* e gli abitanti del paesino diventano il bersaglio degli attacchi “militari” di uccelli (*gabbiani, passeri* e soprattutto *corvi*, il cui piumaggio nero li connette al

4 *Gli uccelli* (*The Birds*), prodotto dalla *Universal Pictures*, uscì nelle sale nel 1963. La pellicola, ispirata all’omonimo racconto di **Daphne du Maurier** (1953), se ne distacca quasi totalmente grazie alla sceneggiatura di **Evan Hunter** e alle indicazioni dello stesso Hitchcock. Presentata fuori concorso al 16° *Festival di Cannes*, rappresenta una dei capolavori del regista, che ottenne il consenso entusiastico del pubblico e la disapprovazione della critica di allora. In merito, quando gli fu domandato se i pareri dei critici lo avessero ferito, il regista rispose, con la sua consueta ironia, di aver molto pensato alle recensioni durante il tragitto che da casa lo separava alla banca. D’altronde, l’opera di Hitchcock, sempre adorata dagli spettatori, ha dovuto attendere la grande rivalutazione che ne compì **François Truffaut** con il suo libro-intervista *Le cinéma selon Hitchcock* (1966) (in it. *Il cinema secondo Hitchcock*, Nuova Pratica Editrice, Milano, 1997) [a tale proposito v. anche il documentario del 2015 *Hitchcock/Truffaut*, diretto da **Kent Jones**], prima di essere ufficialmente ammesso nell’empireo dei migliori autori cinematografici di tutti i tempi.

5 Una recente indagine psicanalitica, in termini di *conflitto edipico*, è stata eseguita da **Slavoj Žižek** nel documentario girato da **Sophie Fiennes** *Guida perversa al cinema* (2012).



63-89  
"It could be the most terrifying motion picture  
I have ever made!"— *Alfred Hitchcock*

Locandina originale del film, uscito nel 1963,  
The Birds ("Gli uccelli"), di Alfred Hitchcock  
(immagine da Wikipedia)

"...and  
remember,  
the next  
scream  
you hear  
may be  
your own!"



# ALFRED HITCHCOCK'S "The Birds"

TECHNICOLOR®

STARRING

ROD TAYLOR · JESSICA TANDY  
SUZANNE PLESHETTE *and Introducing* 'TIPPI' HEDREN

Based on Daphne Du Maurier's Classic Suspense Story!



Screenplay by EVAN HUNTER · Directed by ALFRED HITCHCOCK



A Fascinating  
New Personality

Un primissimo piano dell'attrice Tippi Hedren ne  
Gli uccelli, (immagine da Wikipedia)



nome della protagonista, che, in greco antico, significa “nera”, “scura”). La violenza omicida che si riversa dal cielo (frutto di una cosmogonica *scena primaria*<sup>6</sup>, in cui collidono furiosamente gli *opposti* “cielo / terra” e “divinità teriomorfe dell'oscurità / sfera umana”) cresce parallelamente all'amore tra i due giovani, i quali, abbandonano la fatuità iniziale e si legano in modo sempre più profondo. Il loro sentimento è però avversato con sottile pervicacia da *Lydia* (**Jessica Tandy**), la spaventata, formale e controllante madre di *Mitch*. La donna è già riuscita a osteggiare la precedente relazione tra il figlio e la ex fidanzata, *Annie Hayworth* (**Suzanne Pleshette**), che, da San Francisco - dove anch'ella, come *Melania*, aveva conosciuto il giovane - si è trasferita stabilmente a Bodega Bay, pur di non perdere il contatto con l'amato. La sfortunata trova occupazione come maestra della scuola locale, e tra le sue allieve vi è proprio *Cathy*, la sorellina di *Mitch*. Appare del tutto evidente che *Annie* rappresenta un *Doppelgänger* di *Melania* - con la quale stringe, malgrado la gelosia che potrebbe dividerle, un'amicizia solidale - e, come tale, le tocca in sorte di perire straziata dai *corvi* al termine dell'attacco che in stormo portano alla scuola. *Annie* sacrifica la propria vita per salvare *Cathy* (e, narrativamente, per liberare il *doppio-Melania* dal ripetersi del suo stesso destino). Infatti, dalla corrusca atmosfera del *conflitto* tra animali e uomo affiora il tema del delicato cammino verso la soluzione del *complesso edipico femminile* e, in seconda battuta, del *complesso edipico maschile*. Il *plot* annovera una madre vedova, la cui

---

6 Hitchcock, con un uso geniale del linguaggio cinematografico, che passa d'un tratto alla *soggettiva umana a quella aerea dei gabbiani* volteggianti sul borgo in fiamme, incendiato dalla loro precedente picchiata, stimola un imprevisto ribaltamento della *Coscienza* degli spettatori. Chi osserva è adesso costretto ad abbandonare la propria ottica consueta per assumere quella delle forze “diaboliche” che dall'*Inconscio* si scagliano sull'umanità indifesa.

rigidità cela a malapena l'insicurezza nei confronti del mondo, incapace di manifestare calore affettivo verso la pur amata figliuola; vi è una giovane in pieno rigoglio sessuale, *Melania*, che non può godere delle sue potenzialità finché non si ricongiungerà felicemente alla madre abbandonica (che qui s'incarna transferalmente nella futura suocera). Quest'ultima dovrà consentirle di accedere all'amore oggettuale per l'*altro da sé*, di cui, nella *triade edipica*, è emblema il *padre*. Nel film, però, i padri "buoni" sono o morti o lontani dal luogo del *conflitto* e, dunque, impotenti nell'agevolare tale passaggio. In loro assenza, invece, una *perturbante violenza vendicativa* si scatena implacabilmente, attraverso i crudeli *falli-rostri* degli *uccelli* guerrieri. Il loro furore distruttivo può essere letto come il "negativo" del godimento generato dall'unione sessuale: uno strazio delle carni, nel quale l'aggressività racchiude sia i *rimossi desideri incestuosi* della *figlia* sia la collera generata nel *padre* dalla sua *esclusione dal triangolo edipico*<sup>7</sup>. Nelle opprimenti scene conclusive – la cui atmosfera panica e claustrofobica è simile a quella patita dai civili sotto i bombardamenti della *Seconda Guerra Mondiale* –, mentre gli *uccelli* si fiondano come arpie sulla casa della *famiglia Brenner*, dove è stata accolta *Melania*, campeggia il ritratto del *padre defunto di Mitchell*, le cui orbite che un sapiente gioco di luci e ombre fa sembrare vuote, quasi che gli occhi gli fossero stati strappati, appare metonimicamente "evirato"<sup>8</sup>. Una visione analoga, ma assai più esplicita, il film ce la propone, quando *Lydia* impatta con orrore nel corpo straziato e accecato dagli *uccelli* di un *fattore* suo vicino. *L'allontanamento/esclusione della figura paterna* ne *Gli uccelli* coinvolge anche il *figlio*. Infatti, *Mitchell*, fin lì irrisolto nella sua maturazione sentimentale, al culmine della tensione generata dall'attesa dell'attacco definitivo proveniente dal cielo, rintuzza il tentativo di *disconoscimento della sua fallicità* operato dalla *madre* preda di terrori infantili. *Lydia* prova, difatti, a intaccare la positiva *identificazione del figlio con il padre*, sminuendo le capacità di *Mitch* di far fronte al pericolo e comparando la sua presunta inettitudine alle "superiori" qualità del padre scomparso. *Mitchell* riesce, invece, a mantenere la calma anche nei frangenti più ardui e – in una sorta di *ristrutturazione psicodrammatica* –, mentre gli *uccelli* con assordante stridio si scaraventano contro la casa dei *Brenner*, riconnette sia fisicamente che simbolicamente la madre alla sorellina, inducendo *Lydia* a stringere tra le braccia *Cathy*; quindi sottrae *Melania* al ferale agguato degli *uccelli* ed escogita il piano per mettere in salvo tutta la piccola compagine di famiglia. Il finale aperto del film, con la famosa scena crepuscolare durante la quale i quattro<sup>9</sup> diretti a San Francisco, cautamente s'infilano in macchina, circondati da uno sterminato tappeto di *corvi* in temporanea

7 "L'esilio del *Padre*" nella società moderna e contemporanea, inteso come tramonto di una figura garante di regole giuste e malleadrice di un'apertura al mondo, è stato ampiamente illustrato da innumerevoli autori in ambito sociologico e psicologico. Tra gli psicoanalisti italiani, spicca **Massimo Recalcati** con la sua descrizione della necessità del *Figlio* di riscoprire il *Padre*, che egli sintetizza nel *Complesso di Telemaco* (Feltrinelli, Milano, 2013), e, nell'ambito della psicologia analitica, **Luigi Zoja** scrittore del bellissimo *Il gesto di Ettore* (Boringhieri, Torino, 2016).

8 In termini più estesi, ciò va inteso come 'privato della capacità di vedere e di leggere autonomamente la realtà', dunque orbo della *soggettività individuativa* della *Coscienza*.

9 Senza dimenticare i due *pappagallini "inseparabili"*, significativamente trasportati nell'auto di *Melania da Cathy*.



La celebre scena finale de Gli Uccelli (immagine da Wikipedia)

tregua, lascia intendere che d'ora in poi sarà impossibile per i protagonisti (come per gli spettatori) ignorare la dilatata minaccia che grava su di loro. Non è certo un caso che la pellicola sia stata girata nel 1962<sup>10</sup>, anno in cui, al culmine della *Guerra Fredda*, Stati Uniti e Unione Sovietica sfiorarono lo scontro atomico<sup>11</sup>. Quello che l'analisi della pellicola ci suggerisce è, dunque, che il *Padre*

---

<sup>10</sup> Il capolavoro satirico del giovane **Stanley Kubrick**, apertamente dedicato alla follia della guerra atomica, *Il dottor Stranamore, ovvero come imparai a non preoccuparmi e ad amare la bomba*, uscì nelle sale americane il 29 gennaio 1964, pochi mesi dopo la *premiere* de *Gli uccelli* (31 ottobre 1963).

<sup>11</sup> Allora le testate con ogiva nucleare puntate da Cuba in direzione della Florida conseguirono alla meno nota decisione americana di schierare un arsenale

precluso e *forcluso* dall'*Edipo materno* si ripresenta diabolicamente sulla scena con cieca crudeltà. Questa confluisce nella *psiche individuale* e in quella *collettiva*. Da questo punto di vista, l'odierna invasione russa dell'Ucraina, con il putiniano "ritorno" al nazionalismo imperiale del "*piccolo Padre*" **Stalin** e dello *Zar Pietro il Grande*<sup>12</sup>, non sorprende che si accompagni alla restaurazione di valori ideologici di stampo tradizionale e reazionario. Essa appare come la rabbiosa risposta al rifiuto degli U.S.A. di riconoscere la dignità politica del soggetto russo e all'inefficienza europea a mediare tra i due contendenti, proteggendo i propri valori ed interessi. Il risultato di tanta cecità è che ora siamo costretti a misurarci con l'angosciosa prospettiva di una "*Terza Guerra Mondiale*", nella quale è contemplato l'*Armageddon*, ovvero l'utilizzo di armi nucleari tattiche, tragicamente capaci di tradurre l'angoscia pantoclastica insita nelle più apocalittiche fantasie umane nella realtà stessa del pianeta<sup>13</sup>.

---

missilistico atomico in Turchia verso obiettivi russi. La soluzione alla crisi fu lo smantellamento di entrambe le panoplie. Ci vollero, poi, molti anni ancora di "*disgelo*" e di trattati di controllo e riduzione degli arsenali strategici per calmierare il rischio di un conflitto nucleare. Questa progressiva e mutua azione di smilitarizzazione atomica è stata colpevolmente abbandonata negli ultimi decenni.

12 Vedi in proposito, **AA.VV.**, *Limes – rivista italiana di geopolitica* n. 4/2022, *Il caso Putin*, e **AA.VV.**, *Limes – rivista italiana di geopolitica* n. 6/2022, *La guerra russo-americana*.

13 Al riguardo, resta un caposaldo della letteratura psicoanalitica il trattato di **Franco Fornari**, *Psicoanalisi della guerra*, Feltrinelli, Milano, 1970.

**FRANCESCO FRIGIONE**

è nato a Napoli, nel 1962. Risiede a Roma.  
È direttore di [www.animamediativa.it](http://www.animamediativa.it) e del suo  
quadrimestrale.

Psicologo e psicodrammatista analitico,  
forma psicoterapeuti e insegnanti.

Progetta e realizza interventi di prevenzione  
psicosociale nelle scuole e sul territorio.

Effettua iniziative socio-culturali.

È scrittore, autore di video e fotografo.

**ABSTRACT:**

Il celebre film di Alfred Hitchcock “Gli uccelli” fa da detonatore di un sogno portato in psicoterapia analitica junghiana da una giovane donna seguita dall’Autore. Il materiale onirico prospetta la risoluzione del suo complesso edipico, identificando gli ostacoli posti sul cammino individuativo della paziente nella difficile relazione Anima-Animus affiorante nella psiche materna (e paterna) e mediate dall’introiezione in essa dei propri oggetti edipici. Allo stesso tempo, l’analisi approfondita dell’opera cinematografica hitchcockiana conduce inesorabilmente chi scrive ad oltrepassare la pur importante sfera della complessualità individuale, femminile e maschile, per approdare ad alcune inferenze sulle risonanze prodotte nella psiche collettiva della attuale guerra in Ucraina e dalla minaccia, ad essa connessa, di un apocalittico scontro nucleare.

**PAROLE CHIAVE:**

Sogno, psicoterapia analitica junghiana, complesso edipico femminile e maschile, individuazione, conflitto, uccelli, fobia, Anima-Animus, congiunzione distruttiva e creativa degli opposti, fantasie pantoclastiche, guerra, Ucraina, Usa, Russia, Europa, minaccia atomica, Alfred Hitchcock, Stanley Kubrick, Slavoj Žižek, Thomas H. Ogden, Hans Loewald, Sigmund Freud, Carl Gustav Jung, Donald Winnicott, Francesco Montecchi, Franco Fornari, Massimo Recalcati, Luigi Zoja.

**ABSTRACT:**

Alfred Hitchcock's famous film "The Birds" detonates a dream brought to Jungian analytical psychotherapy by a young woman followed by the author. The dream material envisages the resolution of her Oedipal complex, identifying the obstacles placed on the patient's individuating pathway in the difficult Anima-Animus relationship surfacing in the maternal (and paternal) psyche and mediated by the introjection into it of her own Oedipal objects. At the same time, the in-depth analysis of Hitchcock's cinematic work inexorably leads the writer to go beyond the albeit important sphere of individual, female and male complexity to some inferences about the resonances produced in the collective psyche by the current war in Ukraine and the related threat of an apocalyptic nuclear clash.

**KEYWORDS:**

Dream, Jungian analytical psychotherapy, female and male Oedipal complex, individuation, conflict, birds, phobia, Anima-Animus, destructive and creative conjunction of opposites, pantoclastic fantasies, war, Ukraine, USA, Russia, Europe, atomic threat, Alfred Hitchcock, Stanley Kubrick, Slavoj Žižek, Thomas H. Ogden, Hans Loewald, Sigmund Freud, Carl Gustav Jung, Donald Winnicott, Francesco Montecchi, Franco Fornari, Massimo Recalcati, Luigi Zoja.

**FRANCESCO FRIGIONE**

was born in Naples in 1962 and lives in Rome. He is director of the international online magazine Animamediatca.

As an analytical psychologist and psychodramatist, he is a trainer of psychotherapists and school teachers.

He projects and implements preventive interventions for school students, psychosocial actions and socio-cultural initiatives.

In addition he is a video-maker and a photographer.

---

# TESTA O CUORE?

COME GESTIRE UN CONFLITTO SE HAI UN CANE E HAI LETTO JANE AUSTEN

MARINA MALIZIA



“Ragione e Sentimento”, Le sorelle Dashwood in Miniserie TV 2008



## Prologo

“*Benvenuti in casa Dashwood!*” - esclamo sconsolata attaccando il telefono a mia sorella Daniela al termine di una conversazione piuttosto complicata che ha riattivato vecchie e spiacevoli dinamiche disfunzionali, retaggio della nostra invischiatissima famiglia d’origine.

Indubbiamente mia sorella ed io ci vogliamo bene, ci frequentiamo e condividiamo tanti aspetti delle nostre vite, ma siamo sempre state diverse come il giorno e la notte e, sinceramente, penso che non ci siamo mai capite.

Si può amare qualcuno senza comprenderlo, senza condividere la sua visione della vita e del mondo o il suo modo di gestire le relazioni? Sì, se quel “qualcuno” ha con te un vincolo fortissimo di sangue: se ti ha generato o l’hai generato, oppure se è tuo fratello. E quindi anche le sorelle Malizia, come le sorelle Dashwood di “*Ragione e Sentimento*” - il romanzo di Jane Austen - è come se fossero pianeti diversi dello stesso sistema solare. Sono legate profondamente, coesistono intorno allo stesso sole e provano da sempre a spiegarsi, a raccontarsi, ad avvicinarsi, ma nessuna delle due è di fatto compatibile con l’orbita e l’atmosfera dell’altra.

Prendendo come riferimento il romanzo della Austen, Daniela è Elinor, con il suo senso pratico e quella razionalità esasperata ed esasperante, una maniaca del controllo, che pensa di gestire ogni aspetto dell’esistenza. Un atteggiamento piuttosto indigesto per tutte le Marianne come me che invece, anche a costo di incassare sonore batoste, vanno sempre dove le porta il cuore e vivono in balia del loro mondo emozionale. Nell’eccessiva caratterizzazione delle personalità contrapposte delle due sorelle, tanto esagerata da rasentare lo stereotipo, la Austen ha regalato a tutte noi coppie di fratelli dissimili, tanto diversi da costituire entità dissonanti, la sceneggiatura perfetta di questo nostro “fraterno amarsi tanto, senza capirsi mai”.

### 1. Il Dottor Golia e la zia Jane.

Intrappolata nelle mie solite beghe familiari, mi vado interrogando sul conflitto atavico tra testa e cuore quando Golia, il mio cagnolone ingombrante, mi si para di fronte fissandomi con insistenza, come a dire: “*Dai padrona, lo vedo che sei di pessimo umore, ma ci sono io qui ad ascoltarti, sfogati pure...*”. In casa oggi siamo solo lui ed io, ho effettivamente voglia di chiacchierare un po’ e l’eventualità di essere ascoltata dal cane non è poi così sgradevole, visto che non è affatto scontato che marito e figli si presterebbero con la stessa disponibilità ed attenzione.

Il molosso si accuccia e mi guarda scodinzolante per mettermi a mio agio in questa sorta di *setting* improvvisato nella mia cucina, come il più esperto dei professionisti, tanto che anche io, alla fine, mi convinco a sedermi davanti a questo pseudo-terapeuta peloso.

Ma che sia chiaro, visto che ho appena affrontato una sorella più rigida di Elinor e che al momento mi sento una povera Marianne incompresa, il Dottor Golia farà bene ad armarsi della pazienza del Colonnello Brandon, o... niente biscotto come onorario!

Quello che suona come un vaneggiamento, in realtà è una *citatio* dei personaggi di Jane Austen, ma il cane mi pare perplesso. Toccherà fare un riassunto al bestiolone, perché lo sguardo interrogativo che mi rimanda ora denuncia totale ignoranza riguardo il libro a cui mi riferisco.



Golia

Ripetendomi che non posso neanche fargliene una colpa, perché i cani non sanno leggere, mi accingo così ad un rapido *plot summary* di “Ragione e Sentimento”, quello che – a mio avviso - è il più interessante tra i romanzi della “zia Jane”. Confidenzialmente mi permetto di chiamare con questo nomignolo familiare e affettuoso questa autrice geniale, mostro sacro della letteratura inglese, perché la leggo da quando ero una ragazzina e ho trascorso con lei tanto tempo felice.

Adoro la sua scrittura e gran parte della mia ammirazione deriva dall’idea per il soggetto e la costruzione della trama di quest’opera.

Per carità, anche “Orgoglio e Pregiudizio” è un capolavoro indiscusso, ma questo primo romanzo ha decisamente una marcia in più. Mettere in scena il confronto tra razionalità ed emotività attraverso i personaggi delle due sorelle Dashwood è una trovata formidabile. L’amore che lega Elinor e Marianne fa sì che il confronto si protragga per tutto il romanzo e l’intrecciarsi delle vicende dell’una con quelle dell’altra dà al lettore l’impressione che i due poli opposti in realtà rappresentino solo gli estremi di un *continuum* lungo il quale ogni personaggio della storia troverà, alla fine, il punto di equilibrio e di felicità.

A ben guardare, l’esito delle vicende sentimentali che la zia Jane ha pensato per ogni attore coinvolto, non è scontato e neanche inappuntabile, ma ognuna delle soluzioni fornite indubbiamente “crea equilibrio”. Nell’economia del conflitto che dà il titolo al romanzo - per esempio - il destino delle protagoniste non è solo perfetto a livello concettuale, ma risulta anche psicologicamente corretto.

Mi spiego meglio, povero Golia. Ho paura di averti già perso per strada. Quando mi lascio trascinare dall’entusiasmo per uno dei miei libri preferiti, sono come te quando arrivi all’area cani del parco. Libero, corri verso il divertimento, dimenticandoti del tuo accompagnatore umano, tanto che poi ti tocca ritornare sui tuoi passi per accertarti che ti stia seguendo.

Ma torniamo alle due sorelle Dashwood e ai loro personali *Happy End*.

Si dice che il conflitto analizzato nel romanzo abbia radici autobiografiche e che si riferisca al rapporto tra l’autrice e sua sorella maggiore, Cassandra, che sarebbe rappresentata della razionale Elinor, mentre Jane si sarebbe rispecchiata nell’emotiva Marianne. Non so se è anche per questa proiezione dell’autrice che Marianne tra le due sorelle è sempre stata la mia preferita, quella in cui è più facile identificarmi.

Per farla breve, per me le potenti ed imprevedibili ragioni della sentimentale Marianne sono sempre state più attraenti dei sentimenti della razionale Elinor, perennemente soffocati e frustrati.

Alla fine del romanzo, entrambe le sorelle convolano a giuste nozze: Elinor, la strenua paladina del raziocinio e del buon senso, dopo un irritante auto-sabotaggio durato tutto il romanzo, malgrado i mille ostacoli, le cavillose questioni d’onore e di principio - e oggettivamente pure un po’ di malasorte - passa dal “mai’na gioia” al settimo cielo, sposando il suo primo e unico amore. Non simpatizzo per lei e non mi piace il suo Edward, ma il lieto fine che le regala la zia Jane è generoso. È la sorte a portarle quella felicità che il suo troppo ponderare aveva reso irraggiungibile.

La sorella emotiva e passionale, invece, trova l’amore con il Colonnello Brandon. Una scelta decisamente saggia e vincente rispetto al primo corteggiatore Willoughby, tanto affascinante quanto inconsistente. In realtà, per molti lettori il matrimonio di Marianne

con il Colonnello è un finale insoddisfacente, tanto più che il bel Willoughby, resta innamorato di lei anche se si lega per interesse ad un'altra donna. Tuttavia la definitiva e sorprendente scelta sentimentale del personaggio è coerente con i temi del romanzo e con l'insegnamento che la zia Jane, attraverso il suo alter ego Marianne, ci trasmette: anche chi ascolta e segue le proprie emozioni è capace di scegliere bene.

Marianne impara a gestire la sua sensibilità e poi sceglie l'uomo migliore, quello che la merita e che la ama davvero, si innamora dell'uomo che avrà cura di lei e che non la deluderà.

Caro il mio Golia, depositando il romanzo come prova documentale e con la benedizione della zia Jane, io mi schiero apertamente: tra ragione e sentimento, punto sul sentimento.

## 2. Vogliamo parlare di Mr Darcy?

Con un sospiro soddisfatto termino il ragionamento e guardo il cane. Mi accorgo che ora è sdraiato su un fianco ed è immobile: sembra addormentato. Lo chiamo un paio di volte e alla fine, pigramente, apre un occhio, come a dire *“Sì, tranquilla, continua a parlare che io ti ascolto...”*.

Sorrido pensando che questo psicoterapeuta peloso dovrebbe esercitarsi un po' nella tecnica dell'ascolto attivo perché non pare affatto coinvolto come si deve nelle vicende della sua paziente e mi rimetto ad argomentare.

Il conflitto tra ragione e sentimento, in realtà, non è trattato solo in *“Sense and Sensibility”*, ma caratterizza tutti i romanzi della zia Jane. Ci sono personaggi che, a differenza di Elinor e Marianne, non incarnano separatamente i due fronti, ma mettono in scena questa battaglia a livello personale, interiormente combattuti tra quello che ragionevolmente dovrebbe succedere e ciò che sentimentalmente, invece, accade.

Vogliamo parlare di Mr Darcy?

I risultati dei sondaggi sono sorprendenti, in testa alla classifica delle coppie più romantiche della letteratura non troviamo Romeo e Giulietta o Paolo e Francesca, ma Elizabeth Bennet e Fitzwilliam Darcy. Il merito del primato pare non sia da attribuirsi tanto a Lizzy Bennet, per quanto sia un gran bel personaggio, simpatico e moderno, assolutamente ben costruito dalla zia Jane, ma al protagonista maschile di *“Orgoglio e Pregiudizio”*, l'insuperabile archetipo dell'innamorato romantico: Mr Darcy.

Parlo volentieri di lui perché ne sono perdutamente innamorata da quarant'anni! E sono in buona compagnia, perché dal 1813, anno della prima edizione di *“Pride and Prejudice”*, non c'è lettrice che non sia stata vittima del suo fascino irresistibile.

Il successo universale e duraturo del bel tenebroso del Derbyshire si spiega perché non è lo stucchevole eroe in stile Principe Azzurro, cioè quello stereotipo maschile insopportabile che tradizionalmente viene propinato alle ragazzine, ma è un personaggio pieno di difetti che lo rendono umano, credibile e, proprio per questo, adorabile.

Quel genio di Jane Austen ha codificato il vero uomo ideale che sa di essere imperfetto ma, grazie alla sua sensibilità, è capace di pentirsi, tornare sui suoi passi e riparare agli errori con grande generosità.

Nell'animo di Darcy va in scena il conflitto tra le istanze della ragione che vorrebbero rispettate le differenze di ceti e di classe sociale nelle frequentazioni - istanze che auto-

“Pride and Prejudice”,  
Mr Darcy e Elisabeth,  
l’incontro nella brughiera, Film 2008



rizzano atteggiamenti snob, moti d’orgoglio e superiorità - e i desideri del cuore che, in barba al buon senso, puntano nella direzione opposta e lo fanno innamorare, suo malgrado, di Elisabeth.

A questo punto scatto in piedi come una molla e mi precipito alla libreria nel corridoio a prendere la mia copia del romanzo. Sicura la apro alla pagina più memorabile di tutta la letteratura romantica dell’800: “*Ho lottato invano. Non c’è rimedio. Non sono in grado di reprimere i miei sentimenti. Lasciate che vi dica con quanto ardore io vi ammiri e vi ami [...] Mi avete stregato anima e corpo e Vi amo, Vi amo, Vi amo e d’ora in poi non voglio più separarmi da Voi*”.

Golia, disturbato dal trambusto, si è tirato su ed ora, seduto come una sfinge dalla lingua penzolante, mi fissa allarmato.

Invece io, sempre più persuasa che nel mondo della zia Jane il Team-Marianne sia quello vincente, rimetto a posto il libro soddisfatta.

Quest’iconica dichiarazione d’amore non fa che avvalorare la mia scelta di campo: anche in Darcy, tra ragione e sentimento, alla fine prevale il sentimento!

### **3. *In medio stat virtus.***

Mi avvicino alla ciotola del cane per riempirla di biscotti e crocchette quale meritato compenso per l’ascolto diligente. Tuttavia, lungi dal cantar vittoria per le conclusioni assai favorevoli emerse dal mio ragionamento, provo una sensazione di disagio.

Vuoi vedere che questa vittoria manichea del Team-Marianne che ho appena decretato non sia il miglior risultato possibile? Come psicoterapeuta, in che modo sosterrai un paziente alle prese con una decisione dove sono in conflitto testa e cuore? È ovvio che la mia posizione non sarebbe così partigiana, anzi, lo inviterei a valutare le argomentazioni di entrambe le istanze per poter decidere nel modo più equilibrato possibile. L’equilibrio e l’integrazione delle due modalità sono la soluzione: *in medio stat virtus!*

Ripetendo come fosse un mantra la locuzione latina *testé* riesumata, mi siedo nuovamente di fronte a Golia (che nel frattempo s'è accucciato soddisfatto dopo aver trangugiato tutto il suo onorario) e cerco di chiarirmi il concetto una volta per tutte.

Ripenso a come la zia Jane in *Sense and Sensibility* abbia comunque garantito un lieto fine ad entrambe le sorelle Dashwood. Anche il Team-Elinor vince. Più che una vittoria della Ragione o del Sentimento, Jane Austen sembra aver decretato un pareggio, concordando con la massima latina che indica cosa virtuosa la ricerca dell'equilibrio tra due posizioni estreme.

Per scegliere, quindi, in modo saggio tra le esigenze della testa e i moti del cuore, tocca posizionarsi nel mezzo del *continuum*, in un punto che - tenendo conto di volta in volta sia del peso delle argomentazioni razionali, sia di quello delle spinte emozionali - riesca a mantenere la bilancia in equilibrio. Ovviamente, a seconda della situazione il punto giusto può cambiare, perché ci sono decisioni in cui è più opportuno usare la logica, altre nelle quali è indispensabile affidarsi al sentimento.

Questa necessità di ascoltare l'una le istanze dell'altra è ciò che imparano, dopo tante traversie e tribolazioni, anche Elinor e Marianne alla fine del romanzo.

Per la zia Jane, la ricetta per l'*Happy Ending* è la capacità di operare una mediazione e assumere una posizione che ci permetta di integrare saggiamente le istanze razionali e quelle emotive.

Con Mr Darcy e il suo travaglio interiore, inoltre, la Austen ci insegna che il peso che i due eterni contendenti – testa e cuore - depositano sul piatto della bilancia, varia nelle diverse situazioni e sposta la direzione della decisione. Ciò che per lui, ricco gentiluomo dell'*upper class*, era prioritario prima di incontrare Elisabeth - lignaggio, posizione, pressioni sociali, ... tanta roba! - diventa irrilevante in proporzione alla valenza dei sentimenti che ora prova per lei. Nelle questioni amorose il cuore conta più della testa, mentre, ad esempio, nel *business* la ragione aiuta ad orientarsi più che il sentimento.

Insomma... ogni fattispecie, ogni ambito, ha i suoi parametri.

I romanzi della zia Jane sono un vero e proprio *vademecum* per muoversi nei diversi scenari possibili e operare scelte vincenti.

## Conclusione

Allora ripenso alla discussione con mia sorella che ha originato tutto questo flusso di pensiero e, rivolta al mio cane-psicologo, chiedo timidamente: “*Che dici Golia, è il caso di richiamarla? Magari stavolta provo a spiegarmi meglio e ad ascoltare con maggiore attenzione quello che lei vuole dirmi...*”.

E mentre rabbonisco il bestiolone che, dismessi i panni del terapeuta, ora implora guardando la sua passeggiata, prendo il cellulare e avvio la chiamata.

In attesa che mia sorella risponda - serena e pienamente soddisfatta per quanto appena deliberato sulla gestione del mio conflitto familiare - col pensiero ringrazio la zia Jane e le sue impagabili lezioni di vita.

**MARINA MALIZIA ABSTRACT:**

Laureata in Lettere, Psicologa,  
Psicoterapeuta secondo l'Approccio  
Centrato sulla Persona, è socio del Centro  
Studi di Psicologia e Letteratura fondato da  
Aldo Carotenuto.  
Lavora nella P.A.  
È professore a contratto presso l'Università  
degli Studi "La Sapienza" di Roma.  
E-Mail : [marina.malizia1968@gmail.com](mailto:marina.malizia1968@gmail.com)

A seguito di una discussione con la propria sorella, l'autrice a riflette sul conflitto tra razionalità ed emotività, idealmente sostenuta nel ragionamento dal suo cane Golia, che interpreta il ruolo di un improvvisato terapeuta *sui generis*, e dalla grande scrittrice Jane Austen. Proprio nell'universo letterario della zia Jane, come affettuosamente la chiama l'autrice, analizzando i personaggi dei suoi romanzi, emerge una nuova prospettiva sul confronto tra testa e cuore. Elinor, Marianne Dashwood, le sorelle protagoniste di "Ragione e Sentimento" e l'affascinante Mr Darcy di "Orgoglio e Pregiudizio" convincono l'autrice a rivedere le sue posizioni estreme e a cercare il confronto proattivo e la mediazione anche nel suo conflitto familiare.

**PAROLE CHIAVE:**

*Razionalità – Emotività - Testa - Cuore – Jane Austen – Conflitti - “Ragione e Sentimento” – “Orgoglio e Pregiudizio” – Elinor e Marianne Dashwood – Mr Darcy – Cane*  
“

**ABSTRACT:**

Following a discussion with her sister, the author reflects on the conflict between rationality and emotionality, ideally supported in the reasoning by her dog Golia, who plays the role of an improvised therapist *sui generis*, and by the great writer Jane Austen. In the literary universe of Aunt Jane, as the author affectionately calls her, by analyzing the characters of her novels, a new perspective emerges on the comparison between head and heart. Elinor, Marianne Dashwood, the sisters protagonists of “Sense and Sensibility” and the charming Mr Darcy of “Pride and Prejudice” convince the author to review her extreme positions and to seek proactive confrontation and mediation even in her family conflict.

**KEYWORDS:**

*Rationality – Emotionality - Head - Heart – Jane Austen – Conflicts - “Sense and Sensibility” – “Pride and Prejudice” – Elinor e Marianne Dashwood – Mr Darcy – Dog*

**MARINA MALIZIA**

MA. Psychologist, Psychotherapist according to Person-Centred Approach she's a member of Centro Studi Psicologia e Letteratura founded by Aldo Carotenuto. Government employee. She lectures at University for Studies “Sapienza” in Rome. E-mail : [marina.malizia1968@gmail.com](mailto:marina.malizia1968@gmail.com)

---

# IL CONFLITTO ARMATO E L'ORCHIDEA MILITARE

ANNA MARIA MEONI



*Orchis Militaris* L.

<http://dryades.units.it/floritaly/index.php>

Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Trieste

Autore : Andrea Moro



*H. Sapiens*<sup>1</sup>, è un animale predatore che si vanta di strumenti e ausili escogitati a difesa delle proprie fragilità collettive, transitorie o di genere: dalla tana alla freccia e dal veleno all'elmo, per l'offesa come per difesa. Il conflitto armato appare essere una caratteristica di sistema nelle società umane che non ha eguali nelle società degli animali tendenzialmente più forti e resilienti e adeguati ai cicli della natura come peraltro le piante. Le scienze naturali possono anche offrire una riflessione possibile sulla sovrapposizione del conflitto armato al conflitto intrapsichico che non è facile distinguere nei teatri di guerra.

***C'era una volta un drago*** (*Varanus Comodoensis*): lucertoloni giganti che *quando il cibo abbonda condividono la preda, se scarseggia, lottano per impossessarsene. Ma le ferite gravi sono rare, e i draghi sono immuni al proprio morso velenoso.*<sup>2</sup> ***C'era una volta un fiore*** (*Orchis*), *le orchidee fanno bella mostra di sé nei prati e nei boschi ma sono dipendenti da funghi o altre piante per lo sviluppo vegetazionale.*

Molto diffusa è l'orchidea ma molto predata dagli uomini per uso alimentare o afrodisiaco per altro non dimostrato. L'orchidea, attrae per la forma dei fiori che spesso sembrano alludere a forme umane in miniatura. Il fiore e la radice ecciterebbero nel *H. Sapiens* un desiderio di potere a generare, che ha eco in tutte le culture per la forma della sua radice composti di due tuberi appaiati. Il nome botanico è mutuato da un personaggio mitico, figlio di una Ninfa e di un Satiro dei boschi, che si chiamava *Orchis*. Molte e belle sono le orchidee, quasi tutte protette oggi riunite dalla classificazione botanica in un unico genere e diverse sub specie. Tra queste la sub specie attribuita, per la forma a casco della sommità dei singoli fiori, è l'*Orchidea Militare* L.<sup>3</sup>

Anche se appare arduo collegare la bellezza di un fiore al conflitto armato, notoriamente poco amabile e foriero di sciagure, il collegamento innocente alla morfologia della pianta è invece strettamente attinente al conflitto nell'accezione psicoanalitica della *libido* che lotta per esercitare il potere di generare. Il carattere sessuale della libido ha sempre mantenuto per Freud l'opposizione principale alla pulsione di morte<sup>4</sup> che è contro il carattere istintuale di vivere<sup>5</sup>. I progressi della biologia molecolare, in analogia con i cicli vegetazionali delle piante, hanno aperto la strada a successivi approfondimenti

1 Linnaeus, 1758 **Regno Animalia** \_ **genere Homo, specie H. sapiens** è la definizione tassonomica dell'essere umano moderno.

2 Draghi di Komodo di Holland J. S. e Unterthiner S., **C'era una volta un Drago**, in National Geographic, Gennaio 2014, p.p. 28-43, vol. 33 n.1

3 Andrea Moro © Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli Studi di Trieste Distributed under CC-BY-SA 4.0 license Comune di Sgonico, Orto Botanico Carsiana, Friuli Venezia Giulia, Italia [http://dryades.units.it/floritaly/index.php?procedure=taxon\\_page&tipo=all&id=8175](http://dryades.units.it/floritaly/index.php?procedure=taxon_page&tipo=all&id=8175)

4 Laplanche G. , Pontalis J.B., Enciclopedia della psicoanalisi: libido p.321, Editori Laterza Economica, Roma-Bari 1.998.

5 Laplanche G. , Pontalis J.B., Enciclopedia della psicoanalisi: pulsioni di autoconservazione p.475 e pulsioni dell'io p.481, Editori Laterza Economica, Roma-Bari 1.998

**Teofrasto** di Ereso, botanico e filosofo (IV e III secolo a.c.), per assegnare un nome al genere botanico delle orchidee, scelse *orchis* (in greco testicolo). Fu probabilmente ispirato dalle tipiche radici che ricordano l'apparato genitale maschile e dal diffuso credito nelle virtù terapeutiche di questa pianta per propiziare fertilità eccitando il desiderio. La bellezza di *Orchis* era una rappresentazione del desiderio sessuale irrefrenabile, che, come sempre accade nella severità della narrazione mitica, ha diversi esiti non sempre felici e molte doppiezze. Appare la mito poetica di *Orchis* la madre di tutti i conflitti psicologici per raggiungere la meta della *pulsione di autoconservazione* con piacere.

Teofrasto di Ereso, *Historia plantarum*, IV\_V a.C.\_10 vol., corpus enciclopedico.

L'**Ouroboros** è serpente o drago che si mangia la coda, è simbolo del consolante ciclo di rinascita infinita. Possiamo osservare agevolmente dal vivo la biodegradazione naturale e percepire il ciclo del carbonio. Il serpente che si mangia la coda nel simbolo *Ouroboros* è un cerchio concluso la cui circonferenza è disegnata dal corpo del rettile con la testa che si congiunge alla coda.

scientifici che Freud non ebbe tempo di considerare a proposito dell'*istinto di morte* <sup>6</sup>.

Il conflitto psicologico si pone dunque nell'ineluttabilità di morte e desiderio d'immortalità del *Sapiens*. Sigmund Freud aveva intuito che oltre il paradigma della sessualità, un altro ordinatore intra psichico, l'*istinto di morte*, andava considerato ancora da inizio '900. Il conflitto armato altrimenti detto guerra è molto altro di più è una legge imperativa sopra individuale a favore del rinnovo delle risorse per le quali si perde la vita per accompagnare i cicli naturali su cui si basa l'ecosistema nel pianeta.

La scienza dell'infinitamente piccolo (fisica nucleare) in tempi recenti ha molto incrementato la comprensione dell'energia senza materia, purtroppo nel bene come nel male a favore delle armi. Una *follia* poco contenuta che il *Sapiens* non riesce a manipolare. L'inconscio collettivo consente all'uomo di essere in rapporto con la natura sperimentata realmente, e non vista solo dall'esterno, con rappresentazioni di archetipi e immagini, che suggeriscono soluzioni da tempo immemorabile a disposizione in tutte le culture.

All'udienza di mercoledì 24 agosto 2022, il Sommo Pontefice, Papa Francesco ha condiviso con i fedeli un pensiero importante sulla "**pazzia della guerra**". Con toni semplici ma solenni, ha così motivato: "*Auspicio che s'intraprendano passi concreti per mettere fine alla guerra ed evitare il rischio di un disastro nucleare a Zaporizhzhia*".<sup>7</sup>

L'occasione è data alla guerra che si svolge in Ucraina dal 2004 e mentre le *Trombe di Gerico* di biblica memoria continuano a suonare la loro liturgia nella fede sulla guerra confidando nella protezione divina. Il suono della tromba è adottato nelle istituzioni militari, di cui è potente espressione musicale dell'offesa annunciata per avvisare l'inizio delle ostilità (quasi un galateo). Il primo e ultimo esperimento sul campo di battaglia di esplosione *bomba atomica* sulle città di Hiroshima e Nagasaki si rivelò un'arma di distruzione troppo potente, che colpisce chi la usa e chi la subisce e tale da silenziare le *trombe di Gerico*. L'applicazione dell'*atomica* per usi militari ha comunque rapidamente perso la sua forza realistica.

Il mito *delle ali di cera di Icaro*, che si sciolgono per aver osato di avvicinarsi al sole provocandone irrimediabile la rovinosa caduta, è la punizione tragica della sapienza, che ha la presunzione di violare le leggi naturali. Dal punto di vista geografico e geopolitico si parla in modo impreciso di *occidente* per significare stili di vita e benessere che corrisponde a politiche imperiali ed expansioniste. In Europa lo sviluppo tecnologico e industriale prima nel '800 e sempre più nel '900 hanno finito per prevalere in tutto il mondo con un'*egemonia asservita* alle leggi del mercato piuttosto che della natura. E la natura risponde continuando a sciogliere le ali di cera di Icaro come così mi piace pensare per un aggiornamento del mito di Icaro ai tempi moderni.

In fatti, apparentemente invano a fronte delle ripetute invasioni della Russia in Ucraina 2014\_ 2022 si continua a combattere persino nelle centrali nucleari. Tutto ciò da forza alla voce del **Sommo Pontefice** per ascrivere la pulsione aggressiva a espressione di *follia*, contraddicendo se necessaria esegesi ed ermeneutica nelle sacre scritture.<sup>8</sup>

6 Zurak N., Klain E. " Freud's theory of thanatos and the concept of programmed cell death " <http://www.psychomedia.it/neuro-amp/98-99-sem/zurak.htm>

7 <https://www.avvenire.it/papa/pagine/il-papa-la-guerra-una-pazzia-che-pagano-gli-innocenti-delinquenti-chi-commercia-armi> Redazione Internet mercoledì 24 agosto 2022.

8 Lorenzo Nigro, Ritorno a Gerico scavare tra archeologia e leggenda. , Archeo" 293 (Luglio 2009), pp. 24-45. [https://www.academia.edu/1097937/Ritorno\\_a\\_Gerico\\_Scavare\\_tra\\_archeologia\\_e\\_leggenda](https://www.academia.edu/1097937/Ritorno_a_Gerico_Scavare_tra_archeologia_e_leggenda)



‘Come il popolo udì il suono della tromba, lanciò un grande grido di guerra e le mura della città crollarono su se stesse’ (Giosuè 6, 127).

James Jacques Joseph Tissot (1896-1902)  
The Old Testament, gouache on board  
<https://thejewishmuseum.org/collection>  
(pubblico dominio).

*Perché la guerra si chiedeva Freud senza arrivare a una risposta tecnicamente esauritiva.* Una domanda alla quale è stato difficile rispondere nel ‘900 per tutti i protagonisti di quei terribili anni, molti dei quali si tolsero la vita o la persero mentre crollavano imperi e istituzioni.

Freud aveva riconosciuto un *istinto morte biologico* ancora nei primi anni, senza troppo pubblicizzarlo per salvaguardare la Psicologia del Profondo da considerazioni premature e inopportune di modificazioni della teoria e tecnica di Psicoanalisi, questo fu anche il contrasto più importante con Jung di carattere strategico. L’estensione del significato di *conflitto* in psicoanalisi attenua molto il significato dell’etimo, conflagrare e affliggere ha la stessa radice: *la volontà di affliggere per annientare l’altro* come le molte *maschere del male*<sup>9</sup> che compaiono nei teatri di guerra. Se Freud avesse potuto conoscere l’esito della seconda guerra mondiale, già allora poco comprensibile nelle motivazioni iniziali soprattutto dopo quanto inutilmente accaduto per sperimentare l’atomica, forse si sarebbe impegnato di più nell’approfondire una pulsione così potente da superare ogni ragionamento. Si fa spesso riferimento al ‘900 e alla tradizione guerriera degli stati europei che decidono una guerra *grande* prima e poi un’altra guerra *ancor più grande* detta anch’essa *mondiale*, La popolazione è decimata e la concomitanza di eventi naturali climatici e sociali è evidente (ben due pandemie). Nel dopoguerra i vincitori sviluppano accordi di non belligeranza ammettendo il diritto a una strategia solo difensiva che autorizzi il conflitto armato (Nazioni Unite). Così si conferma una guerra centrata su confini geografici da allora in poi per difendere libertà e autodeterminazione delle popolazioni entro quei confini. La proprietà esclusiva dei territori abitati, belli o brutti, ospitali o inospitali, e terra fertile quanta basta alla densità relativa della popolazione sembra un’utopia, forse troppo approssimata ma non solo: è qualcosa di molto grave che sia facile da constatare nel disastroso bilancio delle guerre. Un tema complesso lontano

**La fusione nucleare.** Nel ‘900 la conoscenza scientifica che ha reso possibile il controllo di energie naturali, dette nucleari, ha messo nelle mani dell’animale uomo uno strumento, l a cosiddetta *bomba atomica* arma di distruzione reciproca senza appello per chi la usa e chi la subisce. I progressi scientifici di conoscenza della fusione nucleare hanno anche confermato il pericolo della contaminazione ambientale di questa fonte di energia dallo smaltimento delle scorie. Siamo oltre il 2000 e la fusione nucleare resta un sogno titola il giornalista su una recensione dei progressi scientifici sulla fusione nucleare.

Rubrica BIG BANG di Marco Cattaneo 19 agosto 2022 / il venerdì / p.57.

9 Pacifici G., *Le maschere del male.*, Parte 1: Epoche in cui l’uomo non ha riparo, p.p. 27-32, *Lo sterminio dei Tutsi* p.p. 78-80 . edizioni FrancoAngeli, Milano 2015.

ancora dalla sua soluzione che ha radici profonde intraviste dalla Psicologia del Profondo negli studi di Sigmund Freud e C.G. Jung,

Entrambi, Sigmund Freud nel 1932<sup>10</sup> e C.G. Jung nel 1952<sup>11</sup> in momenti diversi e con informazioni diverse pur prestando molta attenzione alla scienza, cercarono una risposta al *PERCHÉ* del conflitto armato con particolare attenzione alle differenze con quanto noto e osservato in natura e psicologia del profondo. In realtà rimasero entrambi delusi.

La sintetica disamina dei principali eventi di guerra che hanno coinvolto e turbato dall'esterno anche le novità emergenti dalla Psicoanalisi e Fisica nucleare nel '900, suggerisce responsabilità lontane nel tempo del pensiero umano dall'assegnazione di nome dato a un fiore e a un animale: *testicolo-sapiente*.

Si fa un eco narcisistico di *una sapienza poco credibile*.

L'elenco è lungo e inarrestabile, testimoniato da *militi ignoti* o *reduci infelici* ai quali si riconosce la sindrome post traumatica. La storia è testimone millenni e millenni di conflitti armati tra i Sapiens e, questo non è ragionevole. Tutti coloro che si sono occupati della psicopatologia nei reduci di guerra hanno osservato che i reduci restano come fatalmente attratti dalla morte dopo che l'hanno incontrata e desiderano ripetere l'esperienza di uccidere<sup>12</sup>. L'osservazione clinica ha difficoltà a essere approfondita perché la protezione della guerra (non della pace) è fenomeno sociale molto protetto. L'esperienza clinica e terapeutica di psicoanalisi in gruppo con i contributi di Foulkes e Bion offre interessanti aspetti sulle caratteristiche della *mente* gruppale e la possibilità di integrare i punti fermi della teoria psicoanalitica oltre altri aspetti del conflitto psicologico ivi compreso il passaggio inconscio verso il conflitto armato. Nel mondo antico e primitivo il confronto dispone di forze fisiche e armi rudimentali che esaltano un pensiero proiettivo e ambivalente confortato dall'ermeneutica religiosa. Nel mondo moderno la guerra non è più delegata è consapevolmente agita qualunque siano i ruoli, militari o civili: compresa la guerra economica<sup>13</sup> che affama in nome di conflitti armati per contendersi territori.

La pratica clinica di osservazione e trattamento dei reduci dalla guerra mette in evidenza che l'esposizione al teatro di guerra, dove è previsto e doveroso che si uccida, il soldato scopre che gli piace così tanto uccidere che, a pace fatta vinto o vincitore, non essendo più autorizzato, non ha altra scelta che uccidere nel privato. Gli stessi protagonisti hanno dichiarato che uccidere è imparagonabilmente meglio che copulare nell'atto sessuale o assumere una droga. Non è chiaro come si sviluppi a livello psichico e in generale non se ne parla affatto ma il dato conferma anche che non è possibile capire una vera

10 Albert Einstein e Sigmund Freud, *Warum Krieg?*, ed. originale, 1934

11 Jung C. G., Pauli W. *Naturerklärung und Psyche*, 1952.

12 Klain E, Moro L. , *Large and Small Groups in War*, p.p. 69-87, in *Psychology e Psychiatry of a war*, ed. Faculty of medicine University of Zareb 1992.

13 Costa A.M. , *La guerra di Putin.*, capitolo 8 guerra economica: contro chi?, p.p.166-187, Griribauda ed.

ragione delle guerre. (Northfield Hospital a Birmingham per soldati affetti da gravi disordini mentali non psicotici trattati sperimentalmente con la psicoterapia di gruppo 1930-1947).

Vale la pena di ritornare indietro alle radici ottocentesche con due scrittori di chiara fama per ritrovare un po' di senno e senso nella storia drammatica della Russia nell'ambiente geografico dell'Europa orientale: vasti territori poco popolati per ragioni essenzialmente climatiche ed economicamente costretti a un'economia reale di sussistenza. La fama di Gogol (1809- 1852), che descrive i difetti russi, attingendo al ricco repertorio fantastico della cultura ucraina ove si cela alla censura dell'epoca, si estese ben oltre le attese dello stesso autore. Con *Mërtvye duši*, il titolo significa *le anime morte* in relazione alla trama che descrive una frode fiscale che riguardava un censimento inesatto dei lavoratori maschi, l'opera diventa sostanzialmente una critica satirica della popolazione russa dalla dubbia moralità. La sua impostazione è letteraria, di successo con alcune critiche sociali verso un sistema di distribuzione della ricchezza. A differenza di Tolstoj non si cura dei suoi possedimenti e del benessere dei contadini. Evolve in depressione pur lasciando illuminanti scorci poetici sull'identità russa pur essendo ucraino.<sup>14</sup> La fama di Tolstoj (1828-1910) è legata al suo romanzo *Guerra e Pace* ma anche al suo pensiero pedagogico, filosofico e religioso, da lui espresso in numerosi saggi e lettere che ispirarono in particolare, la condotta non violenta dei *tolstoiani* e del Mahatma Gandhi. Mi ha sorpreso che nei numerosi dibattiti d'attualità in occasione dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia nessuno, per propaganda se non per altro, abbia ricordato *Guerra e Pace*.<sup>15</sup>

### *Russia dove corri anche tu come una Troica ?*

da *Le anime morte* di Nikolay Gogol

L'immagine di Gogol della troica lanciata in velocità una direzione non si sa bene quale sia, mi appare evocare il mondo dell'inconscio da ordinare mentre Tolstoj s'impegna sulla ricerca di pace sociale.

Nel ciclo di lezioni all'Università di Vienna Freud, con tratto che lui stesso considerava divulgativo piuttosto che didattico, accenna a un paragone interessante sulla natura e l'inconscio. Rileva come un bosco rappresenta il dispiegamento libero delle pulsioni inconse che all'uomo piacerebbe poter esprimere senza limiti per soddisfare la pulsione del piacere, che l'organizzazione sociale invece comprime e ostacola. Troviamo dunque un segno che l'argomento, oggi di grande attualità come le aree naturali erano già nel 1915 importante preoccupazione per un rimedio in conseguenza del prevalere dell'im-

Il conflitto armato che si svolge dal 2004 a oggi di Ucraina e Russia riguarda in buona sostanza un'area così detta *transfrontaliera* di passo, come tante altre in giro per il mondo, funzionali agli scambi e commerci per i quali la pace sarebbe fondamentale. Il territorio di tutta quest'area transfrontaliera non ha particolari pregi a eccezione di caratteristiche *umide* che sono preziose per la conservazione della biodiversità. Le caratteristiche di via di comunicazione marittima, sebbene poco agevoli, sono diventate e sede privilegiata di conflitti armati tra cui la conquista imperiale russa persa nel 1800 e relative annessioni di territori che hanno poi rimodulato le nuove repubbliche nei territori dell'Unione sovietica.

Infatti dopo la sconfitta della Polonia nella prima guerra del Nord (1654-1667) l'Impero russo si estese sino a comprendere l'Ucraina, dove gli zar dovettero affrontare una violenta ed estesa ribellione popolare provocata, come molte altre simili, dalle intollerabili condizioni di vita dei contadini.

Il settore di Azov è un importante punto di sosta per gli uccelli migratori. La parte centrale di Sivaš è stata dichiarata **zona umida Ramsar d'importanza internazionale**. Il sito fa anche parte di una Important Bird and Biodiversity Area (IBA) di BirdLife International. Il settore di Sivaš presenta un ambiente steppico arido, con suoli poveri e vegetazione alofila. Le isole della baia sono rimaste relativamente isolate e presentano ambienti di steppa meridionale più rappresentativi. Parti di quest'area sono anche ricoperte da canneti.

---

2002

14 **L'espatriato di Enrico Franceschini. Rubrica 8 luglio – il venerdì – pag. 33**

15 Lev Tolstoj, *Guerra e Pace*, scritto tra il 1863 e il 1869 e pubblicato per la prima volta tra il 1865 e il 1869 sulla rivista *Russkij Vestnik*; riguarda principalmente la storia di due famiglie, i Bolkonskij e i Rostov, tra le guerre napoleoniche, la campagna napoleonica in Russia del 1812.

**ANNA MARIA MEONI**

Medico, Psichiatra con formazione in Psicologia del Profondo. Ha esercitato a capo di Dipartimenti di Salute Mentale del Servizio Sanitario Nazionale. Ha sviluppato ricerche in Arte Terapia e Gruppo Analisi applicata nei gruppi di lavoro e Storia della Psicoanalisi. Gli ultimi contributi pubblicati riguardano le risorse creative dei gruppi multidisciplinari nel campo delle Scienze naturali e l'espressione dell'arte e gli aspetti meno noti della formazione delle teorie psicoanalitiche nel '900. Cura personalmente la divulgazione delle ricerche in corso sui temi di attualità ad accesso libero sui principali social-media o a domanda su specifici progetti di seminari, convegni.

pronta umana contro la natura, *l'espandersi dell'agricoltura, del traffico, o dell'industria, che minaccia di alterare la terra rapidamente in qualcosa di non riconoscibile*

Anche Freud di fronte all'istinto di morte, che pienamente riconosceva nel significato biologico, sembra *resistente* ad accettare la rinuncia al narcisismo che è invece sostanzialmente accettata dagli animali tutti eccetto il Sapiens nell'ecosistema di cui siamo parte <sup>16</sup>.

## *La follia millenaria del sapiens è troppo fragile perché sia anche Sapiens.*

---

16 Wohlleben P., La rete invisibile della natura. Garzanti ed. 2020

---

**ABSTRACT**

Il saggio sviluppa alcune correlazioni tra l'antica attribuzione di nome per un'orchidea con senso e significato connesso ad aspetti fondamentali della teoria psicoanalitica come libido e istinto.

Storia e attualità costantemente ripropongono conflitti armati con tutto il carico di dolore che portano senza che sia facile trovare una soluzione ragionevole tra scienza e coscienza del così detto Homo Sapiens.

**PAROLE CHIAVE:**

Istinto di morte - Psicologia del Profondo - Libido - Conflitto intrapsichico - Uroboro - Le trombe di Gerico - L'atomica e l'ecosistema.

**ABSTRACT:**

The essay develops some correlations between the ancient attribution of a name for an orchid with sense and meaning connected to fundamental aspects of psychoanalytic theory such as libido and instinct.

History and current events constantly re-propose armed conflicts with all the burden of pain they bring without it being easy to find a reasonable solution between science and the conscience of the so-called Homo Sapiens.

**KEYWORDS:**

Death instinct - Depth psychology - Libido - Intrapsychic conflict – – Trumpets of Jericho – The atomic bomb and the ecosystem.



agupart@hotmail.com

L'autore ringrazia il Dott. Stefano Bottacin per il supporto dato alle verifiche sulla spinosa questione dell'*istinto di morte* in Freud. Il Prof. Giuseppe Fabrini e il Dott. Volfango Lusetti per i preziosi riferimenti di carattere botanico e mitologico e il prof. Andrea Moro per la così bella immagine della *orchidea militaris*.

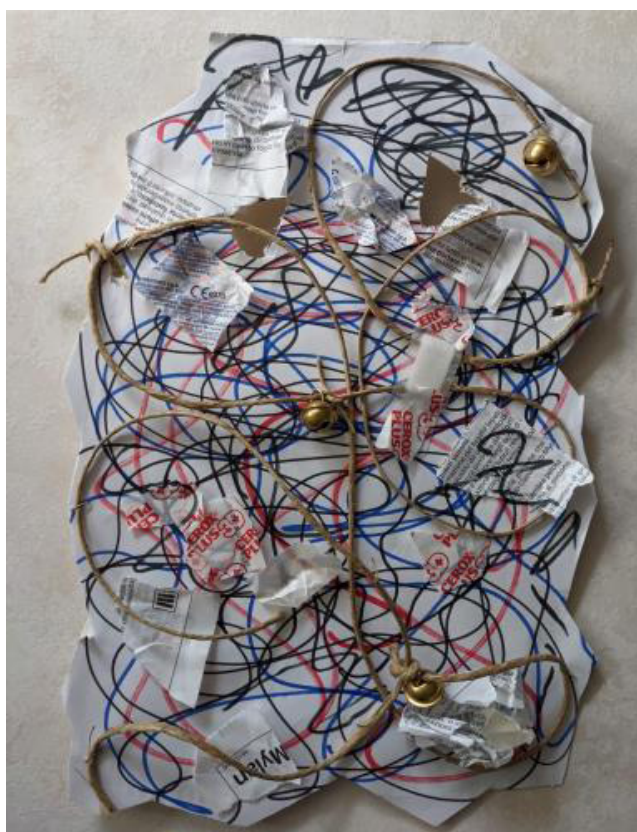
---

---

# CERCANDO IL TERZO

## CONFLITTO E DIALOGO TRA LE PARTI IN DRAMMATERAPIA INTEGRATA

SANDRA PIERPAOLI



### INTRODUZIONE

Nell'accezione comune conflitto e dialogo sono due concetti opposti, tra i quali il primo rappresenta il problema e il secondo la soluzione: il termine conflitto ci conduce automaticamente nel territorio delle divergenze e delle incompatibilità, per lo più espresse in modo alterato se non violento, dove i protagonisti sono due o più parti in gioco, che perseguono obiettivi inconciliabili tra loro; il termine dialogo, viceversa, ci evoca il confronto pacifico, nel quale è possibile risolvere e disattivare il conflitto, tramite l'ascolto e l'accoglienza reciproca.

Eppure, se consideriamo il conflitto come un incontro tra differenze, e il dialogo come una pratica conflittuale, in quanto confronto tra diversi punti di vista, possiamo andare oltre una semplicistica polarizzazione e riscontrare piuttosto, tra questi due concetti, continuità ed interscambio: in entrambi i casi, affinché le parti in gioco possano incontrarsi nell'interesse e nella soddisfazione di ognuna, è necessario accogliere la potenzialità costruttiva delle divergenze, per attivare uno spazio terzo, dove non esistono vincitori né vinti, ma piuttosto co-costruttori di nuove possibilità.

Il dialogo tra le parti, in Drammaterapia integrata, è una pratica clinica, basata sull'uso della creatività, che facilita l'espressione simbolica dei conflitti, sia palesi che sommersi, all'interno della persona o tra persone, per permettere una maggiore circolazione comunicativa tra diversi aspetti, nella ricerca di uno spazio terzo co-costruito, che rappresenti l'armonizzazione e l'integrazione tra le visioni in gioco. Esso si basa su una concezione dialogica del Sé, concepito come una polifonia di diverse posizioni interne, che si rapporta costantemente alla polifonia del mondo esterno.

### ROMANZO POLIFONICO E POLIFONIA DEL SE'

Il termine "romanzo polifonico" è stato coniato dal filosofo e critico letterario russo Michail Michailovič Bachtin<sup>1</sup>, per indicare uno stile compositivo nel quale l'autore organizza più voci all'interno del romanzo e nel quale ogni personaggio possiede un proprio punto di vista, oltreché un'intenzionalità e un linguaggio propri, diversi da quelli dell'autore. Il "romanzo polifonico" è perciò dialogico, poiché prevede l'incontro tra più punti di vista, tra più voci che intrecciandosi tra loro, entrano in conflitto; il concetto di dialogo è dunque al centro della visione di Bachtin, in quanto la specifica voce espressa da un personaggio è interindividuale e intersoggettiva.

---

1 Bachtin, M., *Dostoevskij. Poetica e stilistica* (1963), trad. it. Giuseppe Garritano, Einaudi, Torino, 1968



La definizione di Bachtin è stata trasportata nel regno psicologico da Hermans e dai suoi collaboratori (Hermans, 1996, 2004; Hermans e Kempen, 1993; Hermans, Kempen, e Van Loon, 1992; Ligorio e Hermans, 2005): la Teoria del Sé dialogico infatti descrive il Sé come un sistema polifonico, coinvolto in costanti scambi dialogici, una molteplicità dinamica di posizioni relativamente autonome dell'Io, entro uno scenario immaginario. Ogni individuo può essere paragonato ad un "romanzo polifonico", popolato da personaggi che di volta in volta vengono in primo piano a incarnare una parte della storia dal proprio punto di vista e che possono essere in armonia, collaborare o competere, integrarsi o dissociarsi. La polifonia del Sé è sempre interattiva e orientata in senso relazionale, poiché l'esperienza individuale è nello stesso tempo personale e sociale e implica un punto di vista dialogico anche nei confronti del mondo esterno.

In questa visione la soggettività viene letta come uno spazio caratterizzato contemporaneamente da identità (somiglianza) e alterità (differenza), poiché è composta da processi e rapporti intersoggettivi e relazionali. Il dialogismo allo stesso tempo stabilisce anche con chiarezza la differenza tra mondo interno ed esterno, distinguendo tra un "altro-reale" e un "altro-in-me".

### **LA POLIFONIA DEL CONFLITTO NE "IL SIGNORE DEGLI ANELLI"**

Un significativo esempio di polifonia a più livelli è rappresentato da *Il Signore degli Anelli*, il famoso romanzo che Tolkien scrisse tra il 1937 e il 1949 e che fu pubblicato in tre volumi tra il 1954 e il 1955<sup>2</sup>, che può essere considerato un "romanzo polifonico" da diversi punti di vista: dal punto di vista strutturale, poiché vi si intrecciano diversi filoni narrativi; dal punto di vista stilistico, poiché incarna diversi generi letterari e dal punto di vista dei personaggi, che ci offrono molte diverse prospettive. In particolare, i personaggi della trilogia esprimono il conflitto a vari livelli, andando a rappresentare simbolicamente esperienze interiori o esteriori, che ognuno di noi può aver incontrato più e più volte dentro di sé o in diverse circostanze della vita, rispetto a come affrontare una situazione, una persona o un particolare passaggio di crescita. Ci vengono così proposti conflitti universali e archetipici, come quello tra bene e male, tra necessità di cambiamento e resistenza ad attuarlo, tra potere ed amore, tra nostalgia del passato e fede nel futuro, tra la presa in carico di responsabilità che comportano il sacrificio di parti di se stessi e il desiderio di restare ciò che si è, mantenendo ciò che si ha o che più si ama. Come è noto, il principale filo conduttore della storia è rappresentato dal conflitto armato, che comporta la presenza di due schieramenti, quello di Sauron che vuole ottenere il dominio assoluto sul mondo e quello delle forze che cooperano per salvare la Terra di Mezzo, ma il conflitto si ripresenta in molte forme tra i personaggi e all'interno dei personaggi stessi.

Il conflitto tra due diversi modi di combattere il male, quello di Saruman che si schiera con Sauron, al fine di dominarlo, nella convinzione che la saggezza sia superiore alla violenza e che quindi possa avere la meglio su di essa, e quello di Gandalf, per il quale invece il male deve essere combattuto ed annientato, ci propone una profonda contrapposizione nell'Ordine dei Maghi, all'interno del quale il primo rappresenta una iper razionalizzazione, che conduce a perdere la visione d'insieme, e diventa esso stesso il

---

2 Tolkien, J.R.R., *Il Signore degli Anelli*. Trilogia, Bompiani, 2004

motore della violenza, mentre il secondo, diretto ed ingenuo, riuscirà alla fine a sconfiggere il male, nell'accettazione di molte ferite, sconfitte e perdite.

Il conflitto interiore degli hobbit, tra il desiderio di autoconservazione, che li induce a restare al sicuro nelle proprie abitudini e nella propria immutabilità, e il richiamo inevitabile che li spinge a mettersi in cammino senza sapere dove ciò li porterà, culmina nei due personaggi centrali di Frodo e di Sam. Frodo deve affrontare una terribile battaglia interiore tra il cedimento al potere del male, rappresentato da una intensa forza magnetica in grado di far emergere in modo incontrollabile la cupidigia di possedere l'anello del potere, e la purezza d'animo che gli resiste, attraverso la trascendenza del proprio tor-naconto personale, e che lo spinge faticosamente a proseguire nel difficile percorso che lo porterà finalmente a distruggere l'anello, a costo del sacrificio di sé. In questo sarà costantemente supportato da Sam, che deve però affrontare il proprio conflitto personale, tra la nostalgia della propria terra e un viaggio verso il buio, guidato dalla fede, che si rende invece necessario per salvare la propria terra e finalmente ritrovarla.

Vi è poi il conflitto interiore di Aragorn, che lo porterà ad assumere una pesante responsabilità, rappresentata dal ruolo dell'unico Re, che potrà salvare la Terra di Mezzo, solo molto tardi nella storia, quando deciderà di guidare l'esercito dei morti, mettendo da parte, almeno temporaneamente, tutto ciò che ama. E così via, molti altri personaggi esprimono il conflitto tra differenti sfaccettature e sfumature dell'animo.

Ma tra tutti il conflitto più estremizzato è quello di Smeagol/Gollum, che si presenta come una personalità dissociata: da una parte, in qualità di Smeagol, ricorda ancora valori come l'amicizia e l'amore appartenuti alla sua vita passata, mentre dall'altra, nei panni di Gollum, è schiavo assoluto dell'anello, disposto a qualsiasi cosa per possederlo. Mentre Smeagol odia l'anello, Gollum lo brama, così come ama e odia se stesso; il suo conflitto è un continuo passaggio tra queste due identità, cosa che lo porta a schierarsi opportunisticamente con questo o con quel personaggio, senza riuscire mai a trovare un'integrazione. Il dialogo interno di Smeagol/Gollum diventa così una continua contrapposizione conflittuale tra bene e male

### **LA TERZIETA' DI JESSICA BENJAMIN**

Cercare il terzo, inteso come possibile dimensione in cui le polarità opposte vengono trascese, senza tuttavia cancellare le differenze, ci conduce ad incontrare il pensiero di Jessica Benjamin, esponente della psicoanalisi relazionale, e il suo concetto di terzietà<sup>3</sup>. Secondo l'Autrice dualità e unità sono entrambe dinamiche disfunzionali, che conducono all'insanabilità del conflitto. Nella dualità, infatti, i partecipanti all'interazione ricorrono al meccanismo della scissione, dove la parte buona e quella cattiva vengono separate e dove possono incarnare solamente una o l'altra, ma mai entrambe contemporaneamente, proprio come succede a Smeagol/Gollum: ne consegue che vi sono sempre due poli opposti e inconciliabili, dove uno rappresenta il bene e l'altro il male, uno la parte attiva e l'altro la parte passiva, uno la vittima e l'altro il carnefice e dove il potere di attivare o risolvere la contrapposizione viene sempre attribuito all'altro polo.

Nell'unità, invece, l'identificazione con l'altro è talmente forte che non si riesce a fare distinzione tra il proprio vissuto e quello dell'altro, che viene sentito come se fosse pro-

---

3 Benjamin, J., *Il riconoscimento reciproco. L'intersoggettività e il Terzo*, Cortina, Milano, 2019

prio.

È nelle prime interazioni tra mamma e bambino, e dunque nei primi dialoghi corporei, a un livello che si può definire presimbolico, quindi antecedente allo sviluppo del linguaggio, che nasce la terzietà, una dimensione in cui è possibile uscire dai pericoli dell'unità e della dualità. Questo spazio si sviluppa grazie ad una madre che, pur preoccupandosi del pianto del suo bambino e sentendo empaticamente la sua sofferenza, riesce a restare nella fiducia che quel momento di dolore finirà e a trasmettere questo vissuto anche al neonato. Si costituisce così uno spazio terzo, che non è né mio né tuo, ma nostro, dove è possibile la convivenza tra due diverse realtà, che possono coesistere senza distruggersi e nel quale si può riconoscere l'altro contemporaneamente come simile e come diverso. Secondo la Benjamin, per poter sperimentare la terzietà, è necessario un atto di resa all'altro, rinunciando ad ogni forma di controllo su di lui. In tal modo ci indica come sia possibile superare le relazioni di dominio, senza d'altra parte annullarsi l'uno nell'altro. Il terzo, rappresentato sia nella psicoanalisi di Lacan che in quella kleiniana dal padre simbolico che sopraggiunge nella fase edipica, interviene dunque in realtà, secondo la Benjamin, molto prima, grazie alle capacità relazionali precoci del bambino e al ruolo decisivo svolto dalla madre, in quello stesso spazio transizionale, indicato da Winnicott, come lo spazio potenziale del gioco e della creatività<sup>4</sup>. Qui è possibile accettare che entrambi i partecipanti alla diade debbano arrendersi al terzo, incontrandosi nella sintonia e nella differenza. E' da questo dialogo continuo, fatto di sintonizzazioni, di rotture e riparazioni, dunque, che nascono i conflitti e le loro possibili conciliazioni nella resa comune al terzo. Da qui nasce anche la qualità di ogni successivo dialogo, che esso avvenga tra parti interne del Sé o tra diversi interlocutori, e la capacità personale di affrontare i conflitti, senza cadere nelle trappole dell'unità o della dualità.

## DRAMMA E CONFLITTO

Da qui nasce anche la possibilità, nella pratica clinica, di esprimere la propria natura drammatica con creatività, senza che ciò comporti restare irretiti nella logica conflittuale del vincitore e del vinto.

Ma come è possibile se da sempre dramma e conflitto sono due concetti fortemente connessi tra di loro, che sembrano alimentarsi l'un l'altro? Infatti, se la parola dramma sta a indicare in senso tecnico qualunque forma letteraria destinata alla rappresentazione scenica di un conflitto, il termine drammaticità si riferisce invece non solo ad opere letterarie in senso lato, ma anche figurative o musicali, nelle quali il conflitto rappresenta il perno centrale, intorno al quale viene organizzato il prodotto artistico stesso.

Nell'opera drammatica potenzialmente destinata alla rappresentazione scenica, l'autore sparisce per lasciare il posto ai personaggi, che parlano e agiscono dialogando tra loro.

*“Il dialogo stesso diventa sinonimo di conflitto e quest'ultimo è presente in un'azione che possiede una causa e un effetto”<sup>5</sup>*. Il motore della vicenda infatti è rappresentato da emozioni, che si susseguono in una serie di azioni drammatiche, nelle quali sia



4 Panizza S., *La prospettiva relazionale in psicoanalisi. Storia, teoria e clinica*, Franco Angeli, Milano, 2008

5 Pizzo, A., *“Il dramma come sistema di regole”*, in *Neodrammatico Digitale*, Torino, Accademia University Press, 5 novembre 2013

presente una tensione, un contrasto tra i personaggi o tra i personaggi e il loro contesto. Le situazioni drammatiche sono pensate per scatenare emozioni sia nei personaggi che nel pubblico; affinché la tensione si mantenga alta non basta che vi sia un contrasto tra diverse posizioni, ma è necessario che venga messo in risalto un disagio emotivo, un problema che scatena una sofferenza nel personaggio e di conseguenza nel pubblico, che vi si identifica. In ogni caso il conflitto consente di agganciare emotivamente lo spettatore, anche nel caso in cui sia fonte di comicità. Yves Lavandier, nel suo manuale di drammaturgia,<sup>6</sup> collega l'emozione trasmessa allo spettatore al meccanismo d'identificazione e ciò è particolarmente vero nel dramma classico, nel quale il legame emotivo che si crea tra personaggio e spettatore è fortemente sollecitato. Di fatto *“tutti i drammi sono conflitto. Senza conflitto non ci sono personaggi”*<sup>7</sup> e *“Non c'è teatro senza dialogo conflittuale, e questo dalle origini fino ai nostri giorni. Una legge fondamentale che attraversa tutte le epoche e tutti gli stili dal dramma epico a quello pastorale, dai lazzi delle maschere della commedia dell'arte alle proposte della scena sperimentale.”*<sup>8</sup>

### **CONFLITTO E DIALOGO IN DRAMMATERAPIA INTEGRATA**

Secondo Lessing il senso tragico dell'opera aumenta quando vi è un'impossibilità di riconciliazione e lo scontro diviene insolubile.<sup>9</sup>

In ambito clinico, però, il dramma non viene utilizzato per accrescere la tragicità di ciò che viene espresso e neanche per rendere emotivamente più intenso il legame tra personaggio e spettatore, attraverso il meccanismo dell'identificazione. Piuttosto esso è il veicolo attraverso il quale i conflitti interni o esterni alla persona possono essere messi in luce, affinché venga alla fine ripristinata una maggiore armonia tra le parti in gioco. Il dialogo tra le parti viene infatti utilizzato in Drammaterapia Integrata all'interno di percorsi metaforici, come tecnica per focalizzare quali sono le parti conflittuali pronte ad emergere, per permettere la loro libera espressione in un confronto che sembra iniziare il più delle volte senza vie d'uscita; le parti contrapposte vengono riconosciute e messe in evidenza, attraverso il ricorso a personaggi simbolici, che possono evocare qualità e caratteristiche a prima vista inconciliabili. Ciò può avvenire tanto nel processo individuale, nel riconoscimento di parti contrapposte di sé, quanto nei percorsi di gruppo, nei quali gli altri partecipanti possono incarnare aspetti propri o aspetti che appartengono a figure significative della propria vita, con cui si sentono in contrasto. Nel dialogo tra le parti la drammatizzazione del conflitto viene sempre finalizzata alla ricerca della terzietà, che può di volta in volta essere agevolata dall'ingresso di ulteriori personaggi simbolici, come possono essere per esempio gli Alleati o altre figure benefiche, o da elementi narrativi che portano la storia nella direzione di una possibile integrazione della contrapposizione in atto.

Come abbiamo visto nell'esempio di polifonia del Signore degli Anelli, i personaggi simbolici esprimono aspetti conflittuali, a volte insoliti, con i quali ci si può facilmente

---

6 Lavandier, Y., *L'ABC della Drammaturgia*, Dino Audino Editore, Roma, 2001

7 Field, S., *The Definitive Guide to Screenwriting*, Ebury, London, 2003

8 Balducci, A. Il Dialogo, disponibile in:  
[http://www.dramma.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=68:il-dialogo&catid=48&Itemid=69](http://www.dramma.it/index.php?option=com_content&view=article&id=68:il-dialogo&catid=48&Itemid=69)

9 Lessing, G.E., *Drammaturgia d'Amburgo*; edizione tradotta da Paolo Chiarini, Bulzoni, Roma, 1975

identificare.

Ci viene tuttavia qui proposta anche la dimensione della terzietà, simboleggiata dalla Compagnia dell'Anello, formata dall'alleanza tra razze eterogenee, che stringono un patto indissolubile, al fine di riportare la pace e l'armonia nella Terra di Mezzo: *“Nove saranno i membri della Compagnia dell'Anello... con te (Frodo) e il tuo fido servo verà Gandalf; questo sarà infatti il suo grande incarico, e forse la fine dei suoi travagli. Gli altri rappresenteranno i rimanenti popoli liberi della Terra: Elfi, Nani e Uomini”*<sup>10</sup> Hobbit, Maiar, Elfi, Nani e Uomini simboleggiano dunque proprietà e qualità differenti, che cooperano per l'obiettivo comune della pace e del benessere.

Bisogna poi dire che nel dramma moderno all'azione dei personaggi spesso si sostituisce il movimento delle componenti strutturali; la composizione dei testi teatrali si avvicina ad altre forme artistiche, come la musica, le arti visive, la danza, la performance. La tecnica del montaggio instaura un'altra logica, quella del frammento e del flusso interrotto, che mantiene l'interesse dello spettatore non per il meccanismo dell'identificazione, o non soltanto, ma per qualcos'altro, che Ejzenstejn ha chiamato “attrazione”<sup>11</sup>. Nel montaggio delle attrazioni, da lui teorizzato, le inquadrature non devono susseguirsi per omogeneità, ma al contrario per contrasto e scontro, garantendo così la continuità dell'alta tensione e mantenendo vivo il principio drammatico. Il conflitto diventa allora un aspetto del processo, il risultato della combinazione “choc” di materiali eterogenei. Molto spesso, in Drammaterapia Integrata, il conflitto viene espresso attraverso il processo artistico stesso, nella ricerca e nell'assemblaggio dei materiali, quando si propone la creazione di un oggetto, che esso sia un disegno, una scultura o una maschera, oppure attraverso il movimento, dove possono essere espresse qualità opposte, come apertura e chiusura, forza e delicatezza, introspezione ed estroversione oppure nella creazione di dialoghi, dove emerge una tensione di forze contrapposte.

In ogni caso, sia che si tratti di azioni rappresentate dai personaggi, sia che si tratti di tensioni espresse nei processi artistici, il percorso metaforico è volto a permettere la libera espressione dei conflitti, attraverso il dialogo tra le parti, per poi condurre nella direzione del riconoscimento dell'altro in me e dell'altro reale. In tal modo si accompagna la persona ad accedere, attraverso la dimensione creativa, a quello spazio transizionale, dove è possibile mantenere contemporaneamente la connessione e la differenza, in quella posizione di terzietà, che si affranca dalla logica binaria del dominio.



10 Tolkien, J.R.R., *Il Signore degli Anelli, La Compagnia dell'Anello, Capitolo III L'Anello va a Sud*, Bompiani, 2004

11 Ejzenstejn S.M., *Il montaggio*, a cura di Piero Montani, Marsilio Editore, 2001

## **SANDRA PIERPAOLI**

Psicologa e Psicoterapeuta, Artiterapeuta specializzata in Analisi Bioenergetica e in Drammaterapia, svolge da più di venti anni attività clinica individuale, di coppia e di gruppo, con particolare attenzione ai processi psicocorporei, al potenziamento dell'espressività personale e al miglioramento dell'area relazionale.

Ha promosso e coordinato numerosi progetti rivolti ad anziani, adolescenti, giovani, bambini e adulti, incentrati sul tema della creatività.

Ideatrice del metodo della Drammaterapia Integrata, collabora con l'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena IFO di Roma, per l'apporto della Drammaterapia Integrata alla Medicina Narrativa e per il Progetto *La creatività come risorsa nel processo della malattia oncologica. Studio pilota sulla introduzione della Drammaterapia Integrata nel Percorso assistenziale di Sostegno al paziente Oncologico. (DIPSO)*

Ha fondato CDI narrAZIONI , ([www.cdinarrazioni.it](http://www.cdinarrazioni.it)) il primo Centro Clinico di ricerca e formazione che si occupa di Drammaterapia Integrata in ambito sanitario. In collaborazione con DNM srl, ha ideato e realizzato il progetto pilota *Reum-Art, per l'introduzione della Drammaterapia Integrata digitale come supporto psicologico alle persone con malattie reumatologiche e rare* e il progetto pilota *Parole Fertili-Viaggio nel Paese delle Maschere Narranti, per l'introduzione della Drammaterapia Integrata digitale come supporto psicologico nel percorso di procreazione medicalmente assistita.*

[www.sandrapierpaoli.it](http://www.sandrapierpaoli.it)

## **ABSTRACT**

Conflitto e dialogo sono generalmente concetti contrapposti e polarizzati, essendo il primo connotato come il problema e il secondo come la sua soluzione. In realtà se pensiamo al conflitto come a un incontro tra differenze, e al dialogo come a una pratica conflittuale, in quanto confronto tra diversi punti di vista, in entrambi i casi le parti in gioco possono essere integrate solo grazie alla co-costruzione di uno spazio terzo, in grado di trascendere la logica della dominanza, propria dell'unità e della dualità, spazio che la psicoanalista Jessica Benjamin definisce terzietà. Cercare il terzo nella pratica clinica della Drammaterapia Integrata, ci conduce attraverso un percorso che ci porta dalla dialogicità dei personaggi nel "romanzo polifonico" delineato da Bachtin alla definizione polifonica del Sé, inteso come una molteplicità di voci in continuo dialogo tra loro, propria della Teoria psicologica del Sé dialogico; l'incontro con i conflitti universali ed archetipici, simbolicamente espressi tra i personaggi e all'interno dei personaggi stessi della grande polifonia del Signore degli Anelli, ci porta a comprendere come l'idea stessa di tensione drammatica sia connessa all'intensità emozionale dei conflitti. Che ciò avvenga attraverso le azioni drammatiche dei personaggi, mediante il meccanismo dell'identificazione, oppure attraverso i processi artistici stessi, mediante il principio dell'attrazione, la finalità del dramma è sempre e comunque quella di coinvolgere emotivamente lo spettatore o il lettore nel dialogo conflittuale. Il concetto di terzietà ci permette invece di utilizzare il dialogo tra le parti nella pratica clinica della Drammaterapia Integrata, con la finalità di sollecitare l'emergere dei conflitti interni ed esterni, grazie all'aiuto di personaggi simbolici, per poi armonizzarli nella persona e tra le persone, grazie al riconoscimento dell'altro in me e dell'altro reale.

## **PAROLE CHIAVE**

Conflitto, dialogo, polifonia, romanzo polifonico, Bachtin, Teoria del Sé dialogico, terzietà, intersoggettività, Benjamin, dialogo tra le parti, Drammaterapia Integrata.

## ABSTRACT

Conflict and dialogue are generally opposing and polarized concepts, the former being connoted as the problem and the latter as its solution. In reality, if we think of conflict as an encounter between differences, and dialogue as a conflictual practice, as a confrontation between different points of view, in both cases the parties in play can only be integrated through the co-construction of a third space, capable of transcending the logic of dominance, peculiar to unity and duality, a space that psychoanalyst Jessica Benjamin calls thirdness. Seeking the third in the clinical practice of Integrated Dramatherapy takes us through a path that leads from the dialogicity of the characters in the “polyphonic novel” outlined by Bachtin to the polyphonic definition of the self, understood as a multiplicity of voices in continuous dialogue with each other, proper to the psychological Theory of the Dialogic Self; the encounter with universal and archetypal conflicts, symbolically expressed among and within the characters themselves in the great polyphony of Lord of the Rings, leads us to understand how the very idea of dramatic tension is connected to the emotional intensity of conflicts. Whether this occurs through the dramatic actions of the characters, through the mechanism of identification, or through the artistic processes themselves, through the principle of attraction, the purpose of the drama is always and everywhere to emotionally engage the viewer or reader in the conflicting dialogue. On the other hand, the concept of thirdness allows us to use the dialogue between the parties in the clinical practice of Integrated Dramatherapy, with the purpose of soliciting the emergence of internal and external conflicts, through the help of symbolic characters, and then harmonizing them in the person and between people, through the recognition of the other in me and the real other.

## KEYWORDS:

Conflict, dialogue, polyphony, polyphonic novel, Bachtin, Dialogic Self Theory, thirdness, intersubjectivity, Benjamin, dialogue between the parts, Integrated Dramatherapy.

## SANDRA PIERPAOLI

Psychologist and Psychotherapist, Art Therapist specialized in Bioenergetic Analysis and Dramatherapy, she has been carrying out for more than twenty years individual, couple and group clinical activities, with particular attention to the psycho-body processes, to the enhancement of personal expressiveness and the improvement of the relational area.

She has promoted and coordinated numerous projects aimed at the elderly, adolescents, young people, children and adults, focusing on the theme of creativity.

Creator of the method of Integrated Dramatherapy, she collaborates with the National Institute for Tumors Regina Elena IFO in Rome, for the contribution of Integrated Dramatherapy to the Narrative Medicine and the project *Creativity as a resource in the process of cancer disease. Pilot study on the introduction of Integrated Dramatherapy in the care pathway of support for patients with cancer. (DIPSO)*

She founded CDI narrAZIONI , ([www.cdinarrazioni.it](http://www.cdinarrazioni.it)) the first Clinical Center for Research and Training that deals with Integrated Dramatherapy in health care. In collaboration with DNM srl, she has designed and implemented the pilot project *ReumArt, for the introduction of digital integrated drama therapy as a psychological support to people with rheumatological diseases and rare* and the *pilot project Fertile Words-Viaggio nel Paese delle Maschere Narranti, for the introduction of digital integrated drama therapy as a psychological support in the path of medically assisted procreation.*

[www.sandrapierpaoli.it](http://www.sandrapierpaoli.it)

---

# TRASCENDERE LA DIVISIONE

“LA NOSTRA DANNAZIONE E LA NOSTRA SALVEZZA”<sup>1</sup>

VIRGINIA SALLES

*Forse tutti i draghi della nostra  
vita sono principesse che attendono solo  
di vederci una volta belli e coraggiosi.  
Forse tutto l'orrore non è in fondo altro  
che l'inerte, che ci chiede aiuto e che  
nell'attimo estremo si tramutano in  
principesse?...*

Rainer Maria Rilke

(da Lettere a un giovane poeta)



Riflettendo sul tema “conflitti” mi viene in mente quel profondo disagio che ci caratterizza in quanto “uomini moderni”, dal punto di vista soggettivo: un eterno conflitto ed una sofferenza che conosciamo bene, accompagnata dalla sensazione di essere divisi tra la nostra parte razionale ed il nostro profondo sentire, divisi “dalla Natura in noi”, ciò che Lévy-Bruhl definisce come la perdita della *participation mystique*.<sup>1</sup>

Una separazione dolorosa, ci sentiamo lacerati, estirpati dal grembo della natura, eppure ricordiamo un lontano sentimento di completezza, di unità originaria che sentiamo di aver vissuto “altrove”, nel tempo o nello spazio. È questo il nostro fondamento conflittuale, sempre più esasperato nell'uomo contemporaneo: il desiderio d'infinito in un corpo finito ed una mente che può spingersi oltre e pensare l'immensità, provare nostalgia per la totalità perduta descritta dai poeti e presente nei miti di tutti i tempi.

Dallo spazio lasciato vuoto e dall'ardente desiderio, nascono i nostri draghi e tutti i fantasmi della nostra immaginazione: testimoni ingombranti dell'innominabile desiderio e della sua agognata realizzazione che spesso si manifestano attraverso ciò che nel

---

1 Nietzsche F.

2 Lévy-Bruhl L., *L'anima primitiva*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990



linguaggio psicologico chiamiamo “proiezioni” o “il ritorno del rimosso”. Lo stesso atteggiamento psicologico dell’uomo contemporaneo nei confronti della natura da “controllare” e nei confronti della terra come oggetto di sfruttamento e di dominio, potrebbe essere considerata un’ulteriore espressione di questa mancanza e di questa separatezza sia a livello individuale che collettivo. Stanislav Grof la descrive come “l’attivazione della Terza matrice perinatale”<sup>2</sup>, associata all’esperienza della nascita.

Questo conflitto tra l’invalidità del limite e il desiderio di trascenderlo, tra la conservazione della nostra individualità e la sua dissoluzione, definito da Nietzsche come “la nostra dannazione e la nostra salvezza”, sta alla base di ogni episodio d’amore e di ogni evento di morte. È proprio l’esperienza di un rapporto emotivo molto profondo, nel quale siamo capaci di annegare e di perdere del tutto la nostra individualità, che ci permette di sperimentare e toccare con mano la coesistenza degli opposti, di conoscere il caos, il paradiso e l’inferno e trascendere la divisione.

## **Il mito**

Miti e riti sono espressione di un sentire collettivo, ma noi abbiamo perso l’abitudine a pensare in termini mitologici e non ci accorgiamo neanche che in fondo tutti i miti ci raccontano con voci diverse una sola storia. Quando prendiamo contatto per la prima volta con questi racconti fantastici così come con i nostri “grandi sogni”, questi ci appaiono come qualcosa di strano, staccato dalla vita e abbiamo la sensazione di entrare in un mondo irreali, popolato da fantasmi.

Nella mitologia classica greca la figura di *Icaro*, legata alle ali ed al volo che gli costò la vita, è una figura archetipica che anela la fusione totale. Icaro prende il volo e troppo preso dall’emozione del “senza limite” non ricorda l’avvertimento di suo padre di non spingersi troppo in alto, così finisce per dissolversi nel mare che simbolicamente rappresenta una forma di unione con l’infinito.

Il grande dramma rituale cui questo mito appartiene e sul quale affondano le radici della nostra tradizione religiosa e della nostra struttura psichica è rappresentato da sempre, nelle sue più svariate forme, nelle cerimonie di rinnovamento (dell’anno, del re, del regno etc...), che corrispondono alle celebrazioni di un nuovo ciclo di vita, dell’anno nuovo o di un nuovo inizio. Nelle antiche culture queste cerimonie erano celebrate pubblicamente con la partecipazione di tutta la comunità. Da esse si differenziarono i diversi riti che conosciamo bene: il matrimonio, l’ordinazione dei sacerdoti, i riti di iniziazione, le varie celebrazioni di morte e rinascita della divinità che diedero vita alle attuali forme religiose.

Nella tradizione afro-brasiliana il mito di Iemanjá ci descrive un’avventura interiore<sup>3</sup>, una regressione psichica “nelle acque scure del mare primordiale” e sottolinea quanto

---

2 Grof S., *Oltre il cervello*, Cittadella Editrice, Assisi, 1988

3 Gli uomini coraggiosi che ascoltano il richiamo di Iemanjá e “muoiono nel mare, lottando contro i flutti”, possiedono la Dea e viaggiano con Lei nelle terre senza fine e conoscono “tutti i segreti del mondo”.

la natura (o la psiche) premi generosamente i “coraggiosi” che riescono a varcare la soglia: “viaggiano nelle terre senza fine e conoscono tutti i segreti del mondo”. Una morte iniziatica, un passaggio verso il “senza limiti” che non pone termine naturale all’esistenza, ma la trasforma profondamente, momento culmine di una tappa dello sviluppo psicologico.

Tutte le religioni ammettono la possibilità di risanare la frattura operata dalla coscienza tra soggetto e oggetto attraverso l’esperienza del sacro. Il grande scrittore brasiliano Guimaraes Rosa la cui scrittura viene considerata “un’alchimia letteraria” la descrive come un progressivo “addentrarsi nella morte”: *“Ogni creatura è uno scarabocchio destinato a subire ritocchi senza fine, fino all’ora della liberazione dell’arcano, al di là del Lete, il fiume della memoria. Però ogni grande passo avanti nella crescita dello spirito esige la caduta dell’intero essere, l’addentrarsi in immensi pericoli, un morire in mezzo alle tenebre. Ma quello che viene dopo è ‘il Rinato’, un uomo più reale e nuovo”*<sup>4</sup>. E ancora: *“un morto ha sempre paura. Ha paura di morire ancora nell’infinito Niente [...] Debbo tramutarmi. Soffro le ali...”*<sup>5</sup>.

Accettare la sfida della trascendenza provoca quel tipo di crisi spirituale che porta l’uomo alla paura religiosa, a quel sentimento di terrore dinanzi al “*mysterium tremendum*” descritto da Rudolf Otto<sup>6</sup>. Erich Neumann nel suo libro *La Grande Madre*<sup>7</sup> utilizza l’espressione simbolica “incesto uroborico” per definire questa tendenza dell’io e della coscienza a dissolversi, questo desiderio di morte, che ha una dimensione profondamente amorosa ed erotica. Una pulsione primordiale della natura umana che si manifesta attraverso l’attivazione dell’archetipo della Grande Madre.

Questa esperienza di essere sopraffatti da un potere che supera di gran lunga la nostra possibilità di contenimento e che viene vissuta come irruzione del sacro o “apparizione del divino” è una esperienza umana di grande significato non solo individuale, ma anche collettivo, poco considerata dalla nostra cultura occidentale il cui mito dominante rimane sempre “la ragione che vince sull’ignoto”. Nei sogni degli analizzandi questo vissuto viene spesso rappresentato con immagini di uragani o di onde gigantesche e minacciose, nel quale il sognatore viene sommerso dalle acque, a volte annega, in preda al panico.

*Ritorno nella spiaggia della mia infanzia. Il mare improvvisamente incomincia ad agitarsi, si alza finché diventa un’onda immensa, minacciosa, cresce sempre di più, è uno tsunami. Preso dal panico il sognatore corre verso la sua macchina per scappare, cerca le persone care, deve salvarle, ma non c’entrano tutte dentro alla macchina. (sogno di Mario, 57 anni)*

4 Guimaraes Rosa, J. (1969), Paramo, in *Estas estorias*, Editora Nova Fronteira, Rio de Janeiro (traduzione dell’autrice).

5 *Ibidem*.

6 Otto R., *Il sacro*, Editore SE, Verona, 2009

7 Neumann E., *La grande madre*, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1981

*Guardo dell'alto molte persone sulla spiaggia, sopra gli scogli. C'era una caverna di pietra sul mare. Un terremoto: la caverna incomincia a crollare ed il mare invade la terra sommergendo tutto. Le persone scappano terrorizzate. (Marta, 30 anni).*

Quando parliamo di “attacchi di panico” gli associamo spesso alla “paura” di qualcosa che non si conosce e trascuriamo un aspetto importante, quello del desiderio per ciò che, appunto, il dio Pan rappresenta: il richiamo della Natura in noi, il richiamo del “mare”, inteso come dimensione emotiva originaria. Pan, la divinità greca della natura selvaggia, del quale lo stupro è una caratteristica, nel mito può manifestarsi improvvisamente e “violentare” il(la) malcapitato(a). Il suo terribile grido è spaventoso e può gettare nella disperazione chi lo ode: è il panico che, come la vertigine, non è solo paura, ma desiderio: di volare, di andare oltre, di trascendere. Tutto ciò rappresenta un'irruzione da parte della Natura dalla quale siamo stati divisi e verso la quale proviamo una struggente nostalgia.

### **Immaginazione e simbolo, contenitori di opposti**

Tendiamo spesso a proiettare i nostri conflitti irrisolti nella nostra “cosmovisione”, spesso manichea o nello scontro politico, espressioni della lotta tra gli aspetti maschili (razionali) e femminili (emotivi, intuitivi) della nostra personalità.

La nostra forma abituale di coscienza data degli aspetti razionali della psiche non riesce a penetrare la natura più intima delle cose, mentre attraverso le “altre forme di coscienza separate da un velo leggerissimo”, di cui parla William James<sup>8</sup>, possiamo attingere ad una comprensione molto più ampia del mondo in cui viviamo. La ragione è come un'isola nell'oceano dell'irrazionale, ed è proprio da questo mare primordiale che è l'essenza di ciò che siamo, che può emergere una dimensione di maggiore completezza e integrazione tra noi stessi e la natura, dentro e fuori di noi.

*... E allora tu non devi spaventarsi se davanti a te sorge una tristezza,  
grande quanto non ne hai mai vedute prima;  
se una inquietudine, come luce e ombra di nuvole,  
scivola sulle tue mani e su tutto il tuo agire.  
Devi pensare che qualcosa accade in te,  
che la vita non ti ha dimenticato, che ti tiene in mano e non ti lascerà cadere.  
( Rainer Maria Rilke in *Lettere a un giovane poeta*)*

### **Il grande mediatore**

Nella esperienza quotidiana cerchiamo sempre di sottoporre le nostre esperienze al vaglio della ragione e di “controllare” la realtà nella quale viviamo, una forma di difesa dalla paura di “esistere”, ma l'immaginazione, libera dai vincoli della ragione, fa emergere particolari immagini che si nascondono dietro le emozioni: immagini che nascono dalle aspirazioni più recondite (il desiderio innominabile) e che agiscono come contenitori di opposti, il primo passo verso il simbolo mediatore.



8 W. James, *Le varie forme dell'esperienza religiosa*, Edizioni Morcelliana, Brescia, 2001

Secondo Richard Tarnas l'esaltazione dell'ego razionale "freddamente cosciente di sé e radicalmente separato da una natura esteriore disincantata"<sup>9</sup> ha determinato l'evoluzione della cultura occidentale e gran parte dei conflitti e instabilità tipiche della nostra epoca. Tarnas ritiene che la crisi dell'uomo moderno sia una crisi essenzialmente maschile, crisi che si sta avviando verso una soluzione attraverso la eccezionale emergenza del principio femminile nella nostra cultura. "Per ottenere la reintegrazione del femminile represso", afferma Tarnas, la nostra coscienza dovrebbe passare attraverso il sacrificio delle nostre più radicate certezze su noi stessi e sul mondo: "in questo consiste il vero atto di eroismo. È necessario oltrepassare una soglia che esige un coraggioso atto di fede, d'immaginazione, di fiducia in una realtà più ampia e più complessa"<sup>10</sup>. Il principio femminile emerge tutte le volte che si apre una porta o si abbatte un confine geografico o psicologico ed ogni volta che ci abbandoniamo a quell'accoglimento totale al quale, come sostiene George Bataille, possiamo accedere solamente "annullandoci".

Il grande mediatore, tra noi e l'infinito che ci abita, tra noi e la nostra "follia" è, da sempre, l'amore che unisce due essere umani che è anche contemporaneamente il grande traduttore di quel linguaggio non verbale, ignoto a molti, non codificabile con gli strumenti della ragione. Innamorarsi significa aprirsi alla follia di trascendere se stessi. Chi entra in una storia d'amore non esce mai come prima, qualcosa accade in mezzo alla tempesta dei sentimenti, qualcosa il cui fine ultimo è ricucire la lacerazione e ricomporre l'antica unità. In questo senso l'amore è "maieutico" e catalizzatore di profonde trasformazioni.

Secondo Jung ciò che non va nella nostra vita psichica, ciò che la rende incompleta, lacerata, è il rifiuto sistematico dell'aspetto femminile in noi stessi, il quale, rigettato, viene reso folle da un mondo dominato dagli uomini. Quel femminile che lui stesso affrontò nella sua drammatica immersione in quella dimensione profonda di se stesso che più tardi chiamò "inconscio collettivo". Jung aveva profetizzato un cambiamento epocale della psiche contemporanea: una *coniunctio oppositorum* tra il principio maschile/razionale dominante e quello femminile/emotivo che sarebbe affiorato sempre di più, affermandosi nella nostra cultura. Secondo Tarnas questa trasformazione è sempre stata la meta recondita di tutto lo sviluppo intellettuale e spirituale dell'occidente. Il desiderio più profondo sepolto nell'inconscio dell'uomo moderno sarebbe quello di trascendere l'eterno conflitto e sanare la profonda frattura interiore.

### **Psiche e Natura**

Gregory Bateson, psicologo eclettico, nel suo libro *Verso un'ecologia della mente*<sup>11</sup>, libro che ha affascinato studiosi e non esperti di tutto il mondo con il suo concetto rivoluzionario della "mente ecologica", ci offre una visione olistica ed ecologica dell'essere

---

9 Tarnas R. (1991), *A epopeia do pensamento ocidental*, Bertrand Brasil, Rio di Janeiro, 2001, p. 468, T.d.A.

10 *Ibidem*, p. 470, T.d.A.

11 Bateson G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi edizioni, Milano, 2000

umano e della psiche. Bateson descrive un ponte che collega l'azione umana alla natura e afferma che questa nella sua relazione con l'uomo non è solamente ciò che possiamo percepire con i nostri sensi, cioè l'aspetto materiale, ma è anche il processo e il risultato (come descritto nei testi millenari della Cabalà), ed è Lei stessa l'artefice della propria evoluzione: tutte le parti interagiscono continuamente l'una con l'altra per favorire "il progetto evolutivo". Esponendo la sua visione olistica del substrato materiale sottostante i processi mentali e che li mantiene in vita, Bateson ci offre una visione più completa ed ecologica dell'essere umano e del suo funzionamento mentale, delineando un punto di contatto tra il nostro comportamento e la Natura.

Oggi sta nascendo un nuovo indirizzo della psicologia relazionato al cambiamento climatico sulla stregua di James Hillman, che già qualche decennio fa invitava gli psicologi ad uscire dallo studio e agire nel mondo in vista di un cambiamento globale. Un gruppo di psichiatri australiani ha dato un nome allo stato di angoscia che affligge attualmente l'essere umano legato alla tragedia ambientale provocata dal riscaldamento globale, a quel sentimento di impotenza e disperazione che nasce dalla percezione che non ci sia più un futuro: solastalgia (espressione inglese che unisce i termini latini "solacium", conforto e "algia", dolore), termine che descrive il dolore per la perdita dell'ambiente nel quale siamo cresciuti e che non riconosciamo più intorno a noi e la nostalgia per la terra come era prima. Nato dalla psicologia clinica il termine solastalgia indica quel senso di malessere che ci assale quando l'ambiente che ci circonda è stato violato o distrutto. Fu ispirato al sentimento comune degli abitanti dell'isola di Nauru, un «paradiso perduto» nell'Oceano Pacifico, che un pò alla volta ha visto le montagne e ora anche le spiagge essere inghiottite dall'innalzamento dei mari causato dal surriscaldamento globale. Mi ricorda il sentimento descritto da P.P. Pasolini, già molto tempo fa, quando parlava della "sparizione delle lucciole": conseguenze disastrose della violenza dell'uomo sulla natura e della folle economia estrattiva contemporanea che sacrifica persino il suolo sotto i nostri piedi. Il filosofo Glenn Albrecht la definisce "la nostalgia di casa che si prova quando si è ancora a casa".

Come psicoterapeuti, oggi più che mai, non possiamo chiudere un occhio in relazione ai risvolti sulla salute mentale provocati dal cambiamento climatico e non possiamo esimerci dallo svolgere attività preventiva per la società. La trasformazione del nostro rapporto con la Natura è prima di tutto un accadimento intrapsichico. Ne consegue un cambiamento radicale "dell'occhio che guarda" la Natura e del nostro modo di rapportarci ad essa.

Voltando lo sguardo verso la visione orientale dell'evoluzione della coscienza, la teoria di Bateson, di Tarnas e di Jung e la psicologia transpersonale, che considerano la trascendenza - che è morte e metamorfosi dell'ego limitato - una tappa determinante dell'evoluzione umana ed una via d'accesso ad una coscienza più ampia, possiamo iniziare a immaginare una nuova dimensione esistenziale che in questo momento della nostra storia potrebbe acquisire connotati "salvifici".

La nostra "guarigione", se così la possiamo chiamare, non coincide però con il ristabi-



### **VIRGINIA SALLES**

Virginia Salles ha studiato psicologia alla Sapienza, a Roma, dove vive e lavora. Psicoterapeuta individuale e di gruppo, di formazione junghiana è specializzata in psicologia transpersonale e respirazione ologica con Stanislav Grof. E' autrice dei libri *Acqua scura* edito da Di Renzo Editore, 2005; *Mondi invisibili. Frontiere della psicologia transpersonale* edito da Alpes Italia srl, 2013; *Spazi oltre il confine. Temi e percorsi della psicologia del profondo tra C. G. Jung, Stanislav Grof e la Cabalà* (Alpes Italia, 2015) e di numerosi articoli sulla psicologia analitica e transpersonale (sito web: [www.virginiasalles.it](http://www.virginiasalles.it)).

limento dell'onnipotenza anteriore alla crisi che stiamo attraversando, ma con l'elaborazione della sua perdita, una trasformazione che è contemporaneamente congiunzione, sintesi e ampliamento dello spazio immaginativo/creativo. Profondità e superficie devono mescolarsi, al fine di generare una nuova forma di abitare contemporaneamente il razionale e l'irrazionale e che può nascere solamente dentro noi stessi.

**ABSTRACT:**

Un conflitto doloroso ci caratterizza in quanto uomini moderni: ci sentiamo lacerati, estirpati dal grembo della natura, eppure ricordiamo un lontano sentimento di completezza, di unità originaria che sentiamo di aver vissuto “altrove”, nel tempo o nello spazio. È questo il nostro fondamento conflittuale, sempre più esasperato: Il desiderio d’infinito in un corpo finito ed una mente che può spingersi oltre e pensare l’immensità, provare nostalgia per la totalità perduta descritta dai poeti e presente nei miti di tutti i tempi.

Il grande mediatore, tra noi e l’infinito che ci abita, tra noi e la nostra “follia” è, da sempre, l’amore che unisce due essere umani che è anche contemporaneamente il grande traduttore di quel linguaggio non verbale, ignoto a molti, non codificabile con gli strumenti della ragione. Innamorarsi significa aprirsi alla follia di trascendere se stessi. Chi entra in una storia d’amore non esce mai come prima, qualcosa accade in mezzo alla tempesta dei sentimenti, qualcosa il cui fine ultimo è ricucire la lacerazione e ricomporre l’antica unità. In questo senso l’amore è “maieutico” ed è catalizzatore di profonde trasformazioni.

**PAROLE CHIAVE:**

Conflitti, Gregory Bateson, Richard Tarnas, C. G. Jung, simbolo, trascendenza, solastalgia, *coniunctio oppositorum*, *psiche e natura*

**ABSTRACT:**

A painful conflict characterizes us as modern humans, we feel torn, uprooted from the womb of nature, yet we remember a distant feeling of wholeness, of original unity that we feel we experienced “elsewhere,” in time or space. This is our conflicting foundation, increasingly exasperated in modern man: The desire for infinity in a finite body and a mind that can push beyond and think immensity, feel nostalgia for the lost wholeness described by poets and present in myths of all times.

The great mediator, between us and the infinite that inhabits us, between us and our “madness” is, since time immemorial, the love that unites two human beings that is also simultaneously the great translator of that nonverbal language, unknown to many, not codifiable with the tools of reason. To fall in love is to open oneself to the madness of transcending oneself. Whoever enters a love affair never leaves as before, something happens in the midst of the storm of feelings, something whose ultimate goal is to mend the tear and recompose the ancient unity. In this sense, love is “maieutic” and is a catalyst for profound transformations.

**KEYWORDS**

Conflicts, Gregory Bateson, Richard Tarnas, C. G. Jung, symbol, transcendence, solastalgia, *coniunctio oppositorum*, *psyche and nature*

**VIRGINIA SALLES**

Virginia Salles has study psychology in Rome, where she currently works and studies. An individual, and group, Jungian therapist, she has specialised in transpersonal psychotherapy, and holotropic breathing with Stanislav Grof. Author of “Agua scura” published by Di Renzo Editore, 2005, “Mondi invisibili. Frontiere della psicologia transpersonale” published by Alpes Italia, 2013, and “Spazi oltre il confine.

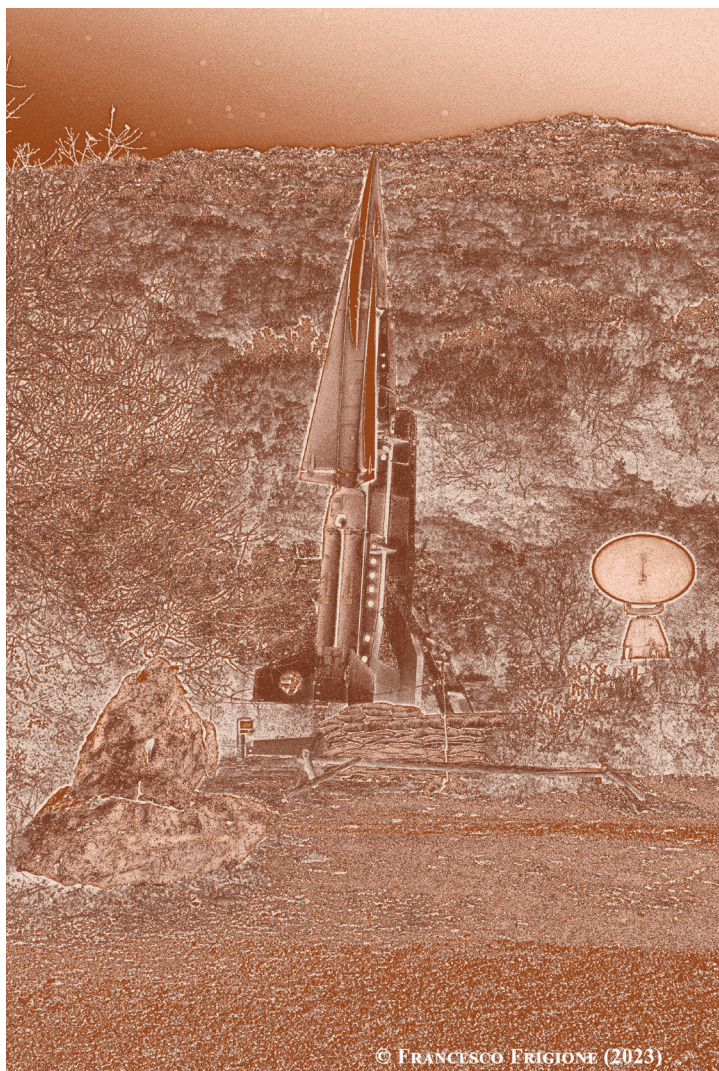
Temi e percorsi della psicologia del profondo tra C. G. Jung, Stanislav Grof e la Cabalà” published by Alpes Italia, 2015, and of numerous articles on anatiytical and transpersonal psychology.

(web site: [www.virginiasalles.it](http://www.virginiasalles.it)).









**"Mancandoci una prospettiva mitica che renda omaggio al dio presente nella guerra, corriamo il duplice rischio che la guerra "scoppi" e di "innamorarcene troppo", e anche un terzo: di non riuscire a portare le guerre ad una vera conclusione.**

**... L'idea stessa di resa incondizionata**

**evoca la rabbia obnubilante di Mars caecus, di Mars insanus, lo slancio suicida sull'ultima trincea.**

**La resa richiede ritualità, un 'rite de sortie' che renda onore al dio e consenta ai suoi guerrieri di distaccarsi dal suo dominio."**

(James Hillman, Figure del mito, Adelphi Editore, 2014, p. 125)